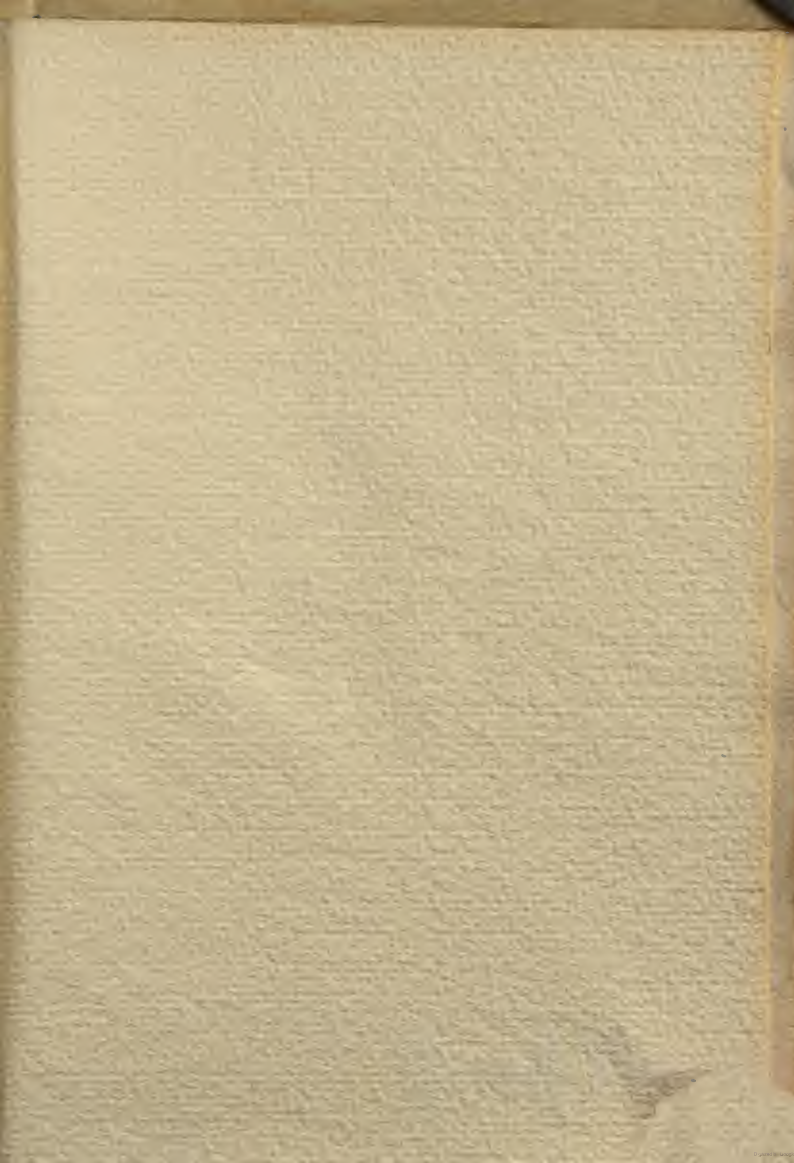


B. N. C.
FIRENZE

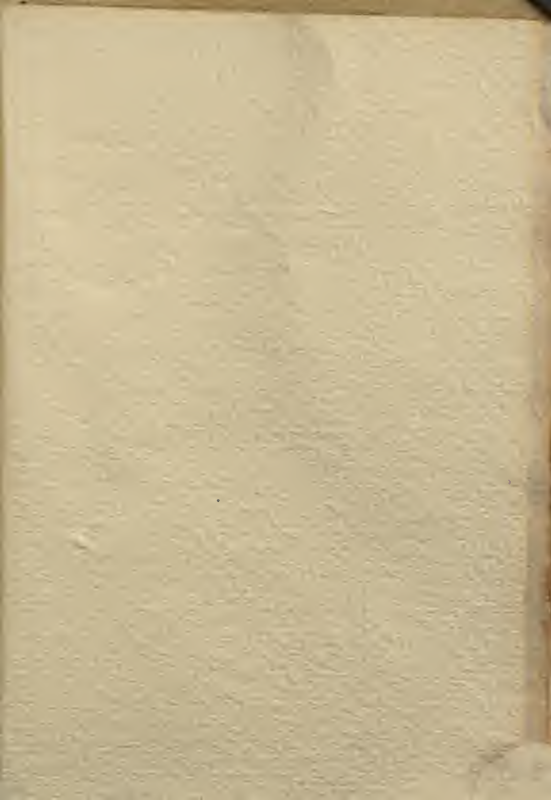
1270

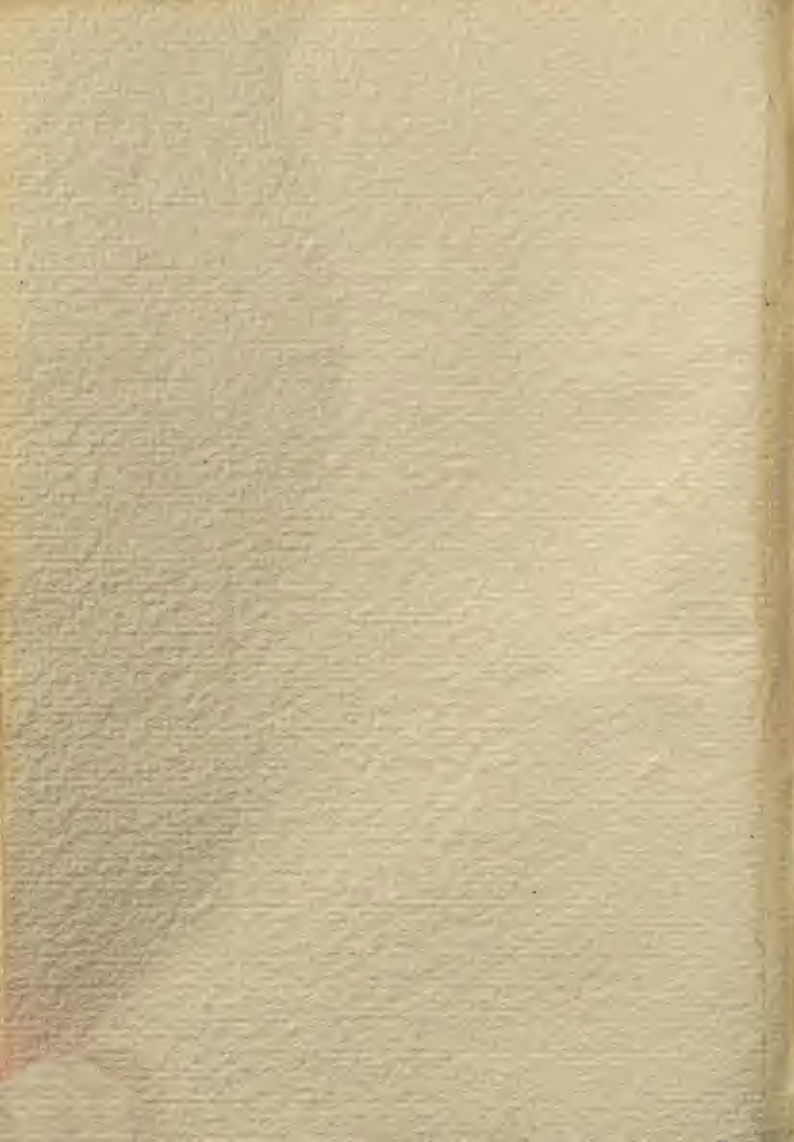
7





1270.7







1270.7

IL
GALATHEO,
DI M. GIOVANNI
DELLA CASA,

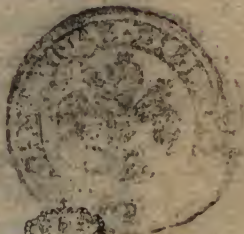
Quero

TRATTATO DE' COSTUMI
e modi che si debbono tenere ò schifar
nella commune conuersatione ;

Opera utilissima ad ogni persona uirtuosa .

Con una Oratione del medesimo à CARLO
Quinto Imperadore, sopra la restituzione
di PIACENZA.

NOVAMENTE RISTAMPATO.



IN VINEZIA,

M D L X I I .



G. A. L. T. H. E. O.

DI. M. G. I. O. N. A. M. E.

P. E. L. L. G. A. A.

O. M. N. I.

T. R. A. T. T. A. T. O. D. E. I. T. E. M.

C. O. M. M. U. N. I. T. A. T. I. O. N. I. S.

P. E. L. L. G. A. A.

C. O. M. M. U. N. I. T. A. T. I. O. N. I. S.

C. O. M. M. U. N. I. T. A. T. I. O. N. I. S.

C. O. M. M. U. N. I. T. A. T. I. O. N. I. S.

C. O. M. M. U. N. I. T. A. T. I. O. N. I. S.

C. O. M. M. U. N. I. T. A. T. I. O. N. I. S.

9

I. N. V. E. C. I. A.

I. N. V. E. C. I. A.

12707

LO STAMPATORE

A i Lettori.

ESSENDO l'anno passato stampato questo bellissimo, e utilissimo libro delle rime, & prose di Monsignor M. Giovanni dalla Casa, solamente a Vinitia, doue per le sue dignissime qualità non pure meritaua di essere impresso quiui, ma scritto, & diuulgato in ogni città & luogo del mondo, & perpetuamente scolpito ne gli animi di tutte le persone: ci parue in un certo modo fare ingiuria all'opera, anzi all'auttoro istesso, non lo stampando anchora Noi nella città & patria, doue e' nacque. Et tanto maggiormente oi disponemmo a farlo imprimere, hauendo ueduto come molti, i quali di buonissima uoglia si sarebbono posti accomperarlo, & leggerlo, rimaneuano dall'uno & l'altro, per sospetto & paura di non incorrere nelle censure, & scomuniche ecclesiastiche: trouondosi i poemi di esso Monsig. della Casa, fra gli altri libri prohibiti nel catalogo publicato alcuni mesi sono per ordine del Commo Pontefice. Laqual prohibition anchorche non comprenda, per quanto si puo intendere da persone di giudicio, se non alcune terze rime di detto M. Giovanni, già da lui nella sua giouanezza & per giuoco composte, & poi senza sua saputa stampate; nondimeno perche le buone menti sogliono temere la colpa qui

ui ancho doue ella non è, dubitando che sotto il no-
me generale di poemi non sieno comprese anchora
le sue dottissime e honestissime rime, si contenta-
uano di rimaner priui di così pretioso thesoro, & in
un medesimo tempo perdenano la lettione di così
moralì e utili prose. Volendo Noi adunque mossi
dalla affettione, & riuerentia particolare, che por-
tiamo all' autore, & dalla publica utilità, laqua-
le obligati siamo a procurare con tutte le nostre
forze, con ogni studio, & diligentia à Noi possibi-
le, habbiamo stampato il Galathea, ouero trattato
de costumi, insieme con l' oratione, & per maggior
commodità, & minore spesa l' habbiamo fatto in
questa forma piccola, ma però in belli caratteri, co-
me si puo uedere, rendendoci certi, che questa no-
stra industria, & fatica debba essere cara & gra-
dita da tutte le persone gentili, & discrete.

IO CERTAMENTE
TRATTATO DI M. GIO-
VANNI DELLA CASA,
NELQVALE SOTTO LA
persona d'un Vecchio idiota, ammacstrante
un suo giouanetto, si ragiona de' mo-
di, che si debbono, o tenere, o
schifare nella comune con-
uersatione; cognominato Gala-
latheo ouero de' Costumi.



ONCIOSIA cosa
che tu incominci pur ho-
ra quel uiaggio, delquale
io ho la maggior parte; si
come tu uedi fornito; cioè
questa uita mortale; a-
mandoti io assai, come io
so, ho proposto meco me-
desimo di uenirti mostrando quando un luogo, &
quando un' altro, d'ue io, come colui, che gli ho spe-
rimentati; temo, che tu caminando per essa, possi
ageuolmente o cadere, ò come che sia errare; accio-

G A L A T H E O D I

*che tu ammaestrato da me , possi tenere la diritta
 uia con salute dell' anima tua, & con laude & ho
 nore della tua borreuole , & nobile famiglia: &
 perciò che la tua tenera età non farebbe sufficiente
 a riceuere piu prencipali, & piu sottili ammaestra
 menti, riserbandomgli a piu conuenueuol tempo, io in
 comincierò da quello , che per auentura potrebbe a
 molti parer friuolo ; cioè quello, che io stimo, che si
 conuenga di fare, per potere in comunicando, & in
 usando con le genti, essere costumato & piaceuole
 & di bella maniera: il che non di meno è , o uirtù, o
 cosa molto a uirtù somigliante: & come che l'esser
 liberale, o costante, o magnanimo sia per se senza
 alcun fallo piu laudabil cosa, & maggiore, che non
 è l'esser auenente & costumato; non di meno forse
 che la dolcezza de costumi, & la conuenueuolezza
 de modi, & delle maniere, & delle parole giouano
 non meno a possessori di esse, che la grãdezza dell'
 animo , & la sicurezza altresì a loro possessori
 non fanno: percioche queste si conuengano essercita
 re ogni dì molte uolte; essendo a ciascun necessario
 di usare con gli altri huomini ogni dì molte uolte;
 essendo a ciascuno necessario di usare con gli altri
 huomini ogni dì, & ogni dì fauellare con esso loro:
 ma la giustitia, la fortezza , & le altre uirtù piu
 nobili, et maggiori si pongono in opera piu di rado;
 ne il largo, & il magnanimo è astretto di operare
 ad ogni hora magnificamente: anzi non è chi pos
 sa ciò fare in alcun modo molto spesso; & gli ani-*

mosi huomini & sicuri similmente rade uolte sono
 constretti a dimostrare il ualore, & la uirtù loro
 con opera. Adunque quanto quelle di grandez-
 za, & quasi di peso uincono queste; tanto queste
 in numero, & in ispessezza auanzano quelle: &
 potre' ti se egli stesse bene di farlo, nominare di mol-
 ti, i quali essendo per altre di poca stima, sono sta-
 ti, & tuttauia sono apprezzati assai, per cagione
 della loro piaceuole, & gratiosa maniera solamen-
 te; dallaquale aiutati, & solleuati, sono peruen-
 ti ad altissimi gradi, lasciandosi lunghissimo spa-
 rio adietro coloro, che erano dotati di quelle piu no-
 bili & piu chiare uirtù, che io ho dette: & come i
 piaceuoli modi, & gentili hanno forza di eccitare
 la beniuolenza di coloro, co quali noi uiuiamo, cosi
 per lo contrario i zotichi, & rozzi incitano altrui
 ad odio, & a dispreggio di noi. Per laqual cosa,
 quantunque niuna pena habbiano ordinata le leg-
 gi alla spiaceuolezza, & alla rozzezza de costu-
 mi, si come a quel peccato, che loro è paruto leggie-
 ri, & certo egli non è graue: noi ueggiamo non-
 dimeno, che la Natura istessa grauemente ce ne
 castiga con aspra, & terribile disciplina, priuando
 ci per questa cagione del consortio, & della beni-
 uolenza de gli huomini: & certo come i peccati
 enormi & graui piu nucono: cosi questo leggie-
 ri piu noia, ò noia almeno piu spesso: & si come
 gli huomini per ordinario temono le fiere saluati-
 che, & di alcuni piccioli animali come le ran-

zare sono, & le mosche, niuno timore hanno; & non di meno per la continua noia, che eglino riceuono dalloro, piu spesso si ramaricano di questi, che di quelli non fanno: cosi adiuuene, che il piu delle persone, odia altrettanto gli spiaceuoli huomini & i rincresceuoli, quanto i maluagi, o piu. Per laqual cosa niuno puo dubitare, che a chiunque si dispone di uiuer non per le solitudini, o ne romitorij, ma nelle città, & tra gli huomini, non sia utilissima cosa il sapere essere ne suoi costumi, e nelle sue maniere gratioso, & piaceuole: senza che le altre uirtù hanno mestiero di piu arredi; i quali mancando, esse nulla, o poco adoperano: doue questa senza altro patrimonio, è ricca, & possente si come quella, che consiste in parole, & in atti solamente: il che acciò che tu piu ageuolmente apprenda di fare; dei sapere, che a te conuiene temperare, & ordinare i tuoi modi, & andamenti, non secondo il tuo libero arbitrio, ma secondo il piacere di coloro, con i quali tu usi: & a quello indirizzargli: & ciò si uol fare mezzanamente: percioche chi si diletta di troppo secondare il piacere altrui nella conuersatione, & nella usanza delle genti, pare piu tosto buffone, o giuocolare, o perauentura lusinghiero, che costumato, & ben allouato gentilhuomo: si come per lo contrario, chi di piacere, o di dispiacere altrui non si dà alcun pensiero, è zotico, & scostumato, & disauenente, & di niun ualore. Adunque conciosia che le nostre maniere sieno

allhora diletteuoli, quando noi habbiamo risguardo all' altrui & non al nostro diletto; se noi inuestigheremo quali sono quelle cose, che diletmano generalmente il piu de gli huomini, & quali quelle, che noiano, potremo ageuolmente trouare quali modi siano da schifarsi nel uiuere con esso loro, & quali siano da eleggersi. Diciamo adunque, che ciascuno atto, che è di noia ad alcuno de sensi, & ciò, che è contrario all' appetito, & oltre acciò quello che rappresenta alla imaginatione cose male da lei gradite, & similmente ciò, che lo intelletto haue a schifo: spiace & non si dee fare: perciò che non solamente non sono da fare in presenza de gli huomini le cose laide, o fetide, o schife, o stomacheuoli, ma il nominarle ancho si disdice, & non pure il farle & il ricordarle dispiace; ma etiandio il ridurle nella imaginatione altrui con alcuno atto suol forte noiar le persone: Et perciò sconcio costume è quello di alcuni, che in paese si pongono le mani in qual parte del corpo uien lor uoglia.

Similmente non si conuiene a gentil'huomo costumato apparecchiarsi alle necessità naturali nel conspetto de gli huomini. Ne quelle finite, riuestirsi nella loro presenza.

Ne pure quindi tornando si lauera egli, per mio consiglio, le mani dinanzi ad honesta brigata: conciosia che la cagione per la quale egli se le lauerà rappresenti nella imaginatiō di coloro alcuna bruttura. Et per la medesima cagione non è diceuol

costume, quando ad alcuno uien ueduto per uia,
come occorre alle uolte; cosa stomacheuole, il ri-
uolgersi a compagni, & mostrarla loro.

Et molto meno il porgere altrui a finta alcuna
cosa pazzolente; come alcuni soglion fare con grã
dissima istantia, pure accostandocela al naso, &
dicendo, Deh sentite di gratia, come questo pute;
anzi dourebbe dire: Non lo fintate: perciò che
pute. Et come questi: & simili modi noiano que-
sti sensi, a quali appartengono, così il dirugginare i dē-
ti, il susolare, lo stridere, & lo stropicciar pietre as-
pre, & il fregar ferro spiace a gli orecchi, & deesi
nel huomo astenere piu, che può. Et non solo que-
sto; ma deesi l'huomo guardare di cantare, special-
mente se egli ha la uoce discordata, & diffor-
me, dalla qual cosa pochi sono, che si riguardino; an-
zi pure che chi meno è acciò atto naturalmente piu
spesso il faccia. Sono anchora di quelli, che tossen-
do o starnutando, fanno sì fatto lo strepito che assor-
dano altrui. Et di quelli che in simili atti, poco di-
cretamente usandoli, spruzzano nel uiso a circo-
stanti. Et truouasi ancho tale, che sbadigliando,
urla o ragghia, come asino. Et tale con la bocca tut-
ta uia aperta uol pur dire, & seguitare suo ragio-
namento: & manda fuori quella uoce, o piu tosto
quel romore, che il mutolo, quando egli si sforza di
fauellare, le quali sconce maniere uogliono fuggire,
come noiose all'udire, & al uedere. Anzi dee l'huo-

mo costumato astenersi dal molto sbadigliare, oltra le predette cose anchora, percioche pare che uenga da un cotal rincrescimento, & da tedio; & che colui, che cosi spesso sbadiglia, amcrebbe di esser piu tosto in altra, parte che quiui & la brigata, oue egli è & i ragionamenti, & i modi loro gli rincrescano.

Et certo: come che l'huomo sia il piu del tempo acconcio a sbadigliare: nondimeno: se egli è sopra-presso da alcun diletto, o da alcun pensiero egli nō ha mente di farlo; ma scioperato essendo & accidioso: facilmente se ne ricorda, & percio quando altri sbadiglia colà, doue siano persone ociose, et senza pensiero tutti gli altri, come tu puo hauere ueduto far molte uolte, risbadigliano incontinente; quasi colui habbia loro ridotto a memoria quello che eglino harebbono prima fatto, se essi se ne fossino ricordati. Et ho io sentito molte uolte dire a sauilletterati, che tanto uiene a dire in latino sbadigliante, quanto neghittoso, & trascurato. Vuolsi adunque fuggire questo costume, spiaccuole come io ho detto, a gli occhi, & all'udire, & allo appetito, percioche usandolo, non solo facciamo segno che la compagnia, con laqual dimbriamo ci sia poco a grado; ma diamo anchora leuno indicio cattiuo di noi medesimi, cioè di hauere addormentato animo, & sonnacchioso, laqual cosa ci rende poco amabili a coloro, co quali usiamo.

GALATHEO DI

Non si vuole ancho, soffiato che tu ti sarai il naso, aprire il moccichino, & guatarui entro, come se perle: o rubini ti douessero esser discesi dal ciela bro; che sono stomachenoli modi, & atti a fare; nò che altri ci aini ma che se alcuno ci amasse, si disinnamori: si come testimonia lo spirito del Labirintho chi che egli si fosse il quale per ispegnere l'amore onde Messer Gionanoi Boccaccio ardea di quella sua male dallui conosciuta donna, gli racconta, come ella couaua la cenere, sedendosi insule calcagna, & tossiua; & isputaua farfalloni. Sconuenenuol costume è ancho, quando alcuno mette il naso insul bicchier del uino, che altri ha a bere, o su la uiuanda: che altri dee mangiare, per cagion di fintarla: anzi non uorrè io, che egli fintasse; pur quello, che egli stesso dee bersi, o mangiarsi, poscia che dal naso possono cader di quelle cose che l'huomo haue a schifo: et iandio allhora non caggiono. Ne per mio consiglio porgerai tu a bere altrui quel bicchiero di uino, alquale tu harai posto bocca & assaggiatolo: salvo se egli non fosse teco piu, che domestico. Et molto meno si dee porgere pera: o altro frutto, nel quale tu harai dato di morso.

Et non guardare, perche le sopradette cose ti paiano di picciolo momento; percioche anco le leggiere percosse, se elle sono molte; sogliono uccidere.

Et sappi che in Verona hebbe già un uescouo molto sauiio di scrittura, & di senno naturale, il cui nome fu Messer Gionanni Mattheo Giberti il-

quale fra gli altri suoi laudenoli costumi, si fu cortese & liberale assai a nobili gentilhuomini, che andauano & uenivano allui; honorandogli in casa sua con magnificenza non soprabondante, ma mezzana; quale conuiene a cherico. Auenne, che passando in quel tempo di là un nobile huomo, nomato Conte Ricciardo, egli si dimorò piu giorni col Vescouo, & con la famiglia di lui; la quale era per lo piu di costumati huomini; & scientiati & percioche gentilissimo caualiere parca loro: & di bellissime maniere: molto lo commendarono & apprezzarono; se non che un picciolo difetto hauea ne suoi modi; delquale essendosi il Vescouo: che intendente Signore era, aueduto; & hauuone consiglio con alcuno de suoi piu domestici: proposero; che fosse da farne aueduto il Conte; come che temessero di fargliene noia.

Per laqual cosa: hauendo gia il Conte preso commiato, & douendosi partir la mattina uegnente, il Vescouo chiamato un suo discreto famigliare; gli impose, che montato a cauallo col Conte, per modo di accompagnarlo: se ne andasse con esolui alquanto di uia; & quando tempo gli paresse, per dolce modo gli uenisse dicendo quello, che essi haueuano proposto tra loro. Era il detto famigliare huomo gia pieno di anni molto scientiato; & oltre ad ogni credenza piaceuole; & ben parlante, & di gratioso aspetto, & molto ha

nea de suoi di usato alle corti di gran Signori: il-
 quale fu, & forse anchora è chiamato Messer G A
 L A T H E O; a petition delquale, & per suo con-
 siglio presi io da prima a dettar questo presente
 Trattato. Costui caualcando col Conte, lo heb-
 be assai tosto messo in piaceuoli ragionamenti, &
 di uno in altro passando, quando tempo gli parue
 di douer uerso Verona tornarsi, pregandonelo il
 Conte, & accommiatandolo, con lieto uiso gli uē-
 ne dolcemente così dicendo: Signor mio il VESCO-
 no mio Signore rēde a Vostra Signoria infinite gra-
 tie dello honore, che egli ha da uoi uiceunto, ilqua-
 le deguato uī siete di entrare, & di soggiornar nel
 la sua picciola casa: & ol re acciò in riconoscimen-
 to di tanta cortesia da uoi usata uerso di lui, mi
 ha imposto, che io uī faccia un dono per sua parte,
 & caramente uī manda pregando, che uī piaccia
 riceuerlo con lieto animo, & il dono è questo.
 Voi siete il piu leggiadro, & il piu costumato gen-
 tilhuomo, che mai paresse al Vescovo di uedre.
 Per laqual cosa hauēdo egli attentamente risguar-
 dato alle uostre maniere, & essaminatole partita-
 mente, niuna ne ha tra loro trouata, che non sia
 sommamente piaceuole, & commendabile, fuori
 solamente un atto difforme, che uoi fate con le la-
 bra, & con la bocca, masticando alla mensa con
 un nuouo strepito molto spiaceuole ad udire, que-
 sto uī manda significando il Vescovo, & pre-

gandouì, che uoi u'ingegniate del tutto di rimaner uene, & che uoi prendiate in luogo di caro dono la sua amoreuole riprensione, & auertimento, per- cioche egli si rende certo, niuno altro al mondo essere, che tale presente ui facesse. Il Conte, che del suo difetto non si era anchora mai aueduto uedendoselo rimprouerare, arrossò così un poco; ma come ualente huomo, assai tosto ripreso cuore disse, direte al Vescouo, che se tali fossero tutti doni, che gl'huomini si fanno infra di loro, quale il suo è, egli no troppo piu ricchi sarebbono; che essi non sono; & di tanta sua cortesia & liberalità uerso di meringratiatelo senza fine; assicurandolo, che io del mio difetto senza dubio per innanzi bene; & diligentemente mi guarderò; & andatemi con Dio. Ora che crediamo noi, che hauesse il Vescouo & la sua nobile brigata detto a coloro, che noi ueggiamo talhora a guisa de porci col griso nella broda tutti abbandonati; non leuar mai alto il uiso & mai non rimouer gli occhi, & molto meno le mani dalle uiuande? & con amendue le gote gonfiate, come se essi sonassero la tromba, o soffiassero nel fuoco, non mangiare, ma trangugiar: i quali imbrattandosi le mani poco meno che fino al gomito, conciano in guisa le touagliuole, che le pezze de gli agiamenti, sono piu nette. Con le quai touagliuole, anco molto spesso non si uergognano di ra-

sciugare il sudore, che per lo affrettarsi; & per lo souerchio mangiare gocciola; & cade loro dalla fronte, & dal uiso, & dintorno al collo; & ancho di nettarsi il naso; quando uolia loro ne uiene. Veramente questi cosi fatti non meritarrebbono di essere riceuuti; non pure nella purissima casa di quel nobile Vescono; ma douerebbono essere scacciati per tutto la, doue costumati huomini fossero. Dee adunque l'huomo costumato guardarsi di non ungersi le dita sì che la to-uagliuola non rimanga imbrattata, percioche ella è stomacheuole a uedere.

Et il fregarle al pane, che egli dee mangiare, non pare polito costume. I nobili seruidori, i quali si essercitano nel seruigio de la tauola, non si deono per alcuna conditione grattare il capo; ne altroue dinanzi al loro Signore quando egli mangia; ne porsi le mani in alcuna di quelle parti del corpo, che si cuoprono; ne pure farne sembiante: sì come alcuni trascurati famigliari fanno; tenendosele in seno; o di dietro nascoste sotto a i panni; ma le deono tenere in palese, & fuori di ogni sospetto: & hauerle con ogni diligenza lauate, & nette, senza hauerui su pure un seguzzo di bruttura in alcuna parte. Et quelli che arrecano i piattelli, o porgono la coppa, diligēte mēte si astēghino in quell' hora da sputare, o da tossire, & piu da stranutire: percioche in simil' atti tātò

uale

MONS. DELLA CASA. 9

uale, & così noia i Signori la sospettione, quanto la certezza, & perciò procurino i famigliari di non dar cagione a padroni di sospicare; perciocche, quello, che poteua adiuuare, così noia, come se egli fosse auuenuto. Et se talhora hauera i posto a scaldare pera d'intorno al focolare, o arrostito pane in su la brage, tu non ui dei soffiare entro, perche egli sia alquanto ceneroso; perciocche si dice, che mai uento non fu senza acqua; anzi tu lo dei leggiermente percuotere nel piatello, o con altro argomento scuoterne la cenere. Non offerirai il tuo moccichino, come che egli sia di bucato, a persona: perciocche quegli, a cui tu lo proferi, nol sa, & potrebbe schifo. Quando si fa uella con alcuno; non se gli dee l'huomo auicinare sì, che se gli haliti nel uiso; perciocche molti trouerai, che non amano di sentire il fiato altrui; quantunque cattiuo odore non ne uenisse. Questi modi, & altri simili sono spiaceuoli; & uuolsi schifargli; perciò che posson noiare alcuno de' sentimenti di coloro, co quali usiamo; come io dissi di sopra.

Facciamo hora mentione di quelli, che senza noia di alcuno sentimento, spiacciono allo appetito delle piu persone, quando si fanno. Tu dei sapere, che gli huomini naturalmente appetiscono piu cose, & uarie, perciocche alcuni uogliono sodisfare all'ira, alcuni alla gola, altri alla libidine, & altri alla auaritia, & altri ad altri appetiti, ma in comunicando solamente infra di loro, non pare, che

chieggghino, ne possano chiedere, ne appetire alcuna delle sopradette cose; conciosia che elle non consistano nelle maniere, o ne modi, & nel fauellar delle persone; ma in altro. Appetiscono adunque quello, che puo conceder loro questo atto del comunicare insieme, et ciò pare che sia beniuolenza, honore, & sollazzo, o alcuna altra cosa a queste somigliante. Perche non si dee dire, ne fare cosa, per laquale altri dia segno di poco amare, o di poco apprezzar coloro, co quali si dimora. La onde poco gentil costume pare, che sia quello, che molti sogliono usare, cioè di uolentieri dormirsi colà, doue honesta brigata si segga, & ragioni; percioche cosi facendo dimostrano, che poco gli apprezzino, & poco lor caglia di loro, & de loro ragionamenti; senza che chi dorme, massimamente stando a disagio, come a coloro conuien fare, suole il piu delle uolte fare alcuno atto spiaceuole ad udire, o a uedere, & bene spesso questi cotali si risentono su dati, & bauosi. Et per questa cagione medesima il drizzarsi, oue gli altri seggano, & fauellino; et passeggiar per la camera pare noiosa usanza. Sono anchora di quelli che cosi si dimenano, & scontorconsi, & prostendonfi, & sbadigliano, riuolgendosi hora in su l'un lato, & hora in su l'altro, che pare, che gli pigli la febre in quell' hora; segno euidente, che quella brigata, con cui sono, rincresce loro. Male fanno similmente coloro, che ad hora, ad hora si traggono una lettera della scarsella, &

la leggono. Peggio anchora fa, chitratte fuorile
 forbicine, si da tutto a tagliarsi le unghie; quasi
 che egli habbia quella brigata per nulla; & però
 si procacci d'altro sollazzo, per trapassare il tem-
 po. Non si deono ancho tener quei modi, che al-
 cuni usano; cioè cantarsi fra denti, o sonare il tam-
 burino con le dita, o dimenar le gambe; percioche
 questi cosi fatti modi mostrano, che la persona sia
 non curante d'altrui. Oltre accio non si uuol l'huo-
 mo recare in guisa, che cgli mostri le spalle altrui;
 ne tenere alto l'una gamba si, che quelle parti, che
 i uestimenti ricuoprono, si possano uedere; percio-
 che cotali atti non si soglion fare, se non tra quelle
 persone, che l'huom non riuerisce. Vero è che se
 un Signor ciò facesse dinanzi ad alcuno de suoi fa-
 migliari, o anchora in presenza d'uno amico di mi-
 nor conditione di lui, mostrerebbe non superbia,
 ma amore, & domestichezza. Dee l'huom recarsi
 sopra di se, & non appoggiarsi, ne aggrauarsi ad-
 dosso altrui. Et quando fauella, non dee punzec-
 chiare altrui col gomito, come molti soglion fare
 ad ogni parola, dicendo; Non dissi io uero? Eh
 uoi? Eh messer tale? & tuttauia ui frugano col
 gomito. Ben uestito dee andar ciascuno, secondo
 sua conditione, & secondo sua età; percioche al-
 trimenti facenao, pare che egli sprezzi la gente.
 Et perciò soleuano i cittadini di Padoua prenderfi
 ad onta, quando alcun gentilhuomo Vinitiano an-
 dana per la loro città in saio, quasi gli fosse auiso

di essere in contado. Et non solamente uogliono i uestimenti essere di fini panni; ma si dee l'huomo sforzare di ritrarsi piu che puo al costume de gli altri cittadini; & lasciarsi uolgere alle usanze; come che forse meno commode, o meno leggiadre che le antiche perauentura non erano, o non gli pareuano allui. Et se tutta la tua città hauera tondu ti i capelli; non si uuol portar la zazzera. O done gli altri cittadini siano con la barba, tagliarlati tu; percioche questo è un contradire a gli altri; la qualcosa, cioè il contradire nel costumar con le persone, non si dee fare; se non in caso di necessità: come noi diremo poco appresso; imperoche questo innanzi ad ogni altro cattiuo uezzo ci rende odiosi al piu delle persone. Non è adunque da opporsi alle usanze communi in questi cotali fatti; ma da secondarle mezzanamente; accioche tu solo non sii colui; che nelle tue contrade habbia la guarnaccia lunga fino in sul tallone; oue tutti gli altri la portino cortissima poco piu giu, che la cintura: per cioche come auiene a chi ha il uiso forte ricagnato, che altro non è a dire, che hauerlo contra l'usanza, secondo laquale la natura gli fa ne piu; che tutta la gente si riuolge a guatar pur lui, cosi interuiene a coloro, che uanno uestiti non secondo l'usanza de piu, ma secondo l'appetito loro; & con belle zazzere lunghe; o che la barba hanno raccorciata, o rafa; o che portano le cuffie, o certi berretti toni grandi alla Tedesca; che ciascuno si uolge a

mirarli; & fassi loro cerchio, come a coloro, i quali pare che habbiano preso a uincere la pugna incontro a tutta la contrada, oue essi uiuono. Vogliono essere anchora le ueste affettate, & che bene stiano alla persona; perche coloro, che hanno le robbe ricche & nobili, ma in maniera sconcie, che elle non paiono fatte allor dozzo, fanno segno dell'una delle due cose; o che eglino niuna consideratione habbiano di douer piacere, ne dispiacere alle genti, o che non conoscano, che si sia ne gratia, ne misura alcuna. Costoro adunque co loro modi generano sospetto ne gli animi delle persone, con le quali usano, che poca stima facciano di loro; & perciò sono mal uolentier riceuuti nel piu delle brigate, & poco cari hauutiui. Sono poi certi altri, che piu oltra procedono: che la sospettione; anzi uengono a fatti & alle opere si, che con esso loro non si puo durare in guisa alcuna; percioche eglino sempre sono l'indugio, lo sconcio, & il disagio di tutta la compagnia; i quali non sono mai presti mai sono in assetto, ne mai allor senno adagiati: anzi quando ciascuno è per ire a tauola, & sono preste le uiuande, & l'acqua data alle mani, essi chieggono che loro sia portato da scriuere, o da ornare, o non hanno fatto essercitio; & dicono; Egli è buon'hora: Ben potete indugiare un poco si: Che fretta è questa sta mane? & tengono impacciata tutta la brigata; si come quelli, che hanno risguardo solo a se stessi, & all'agio loro, & d'altrui niun-

na consideratione cade loro nell'animo: oltre a ciò uogliono in ciascuna cosa essere auantaggiati dagli altri, & coricarsi ne miglior letti, & nelle più belle camere; & sedersi ne più commodi, & più horrenoli luoghi; & prima de' gli altri essere seruiiti & adagiati; a quali niuna cosa piace giamai se non quello, che essi hanno diuisato: a tutte l'altre torcono il griso; & par loro di douere essere attesi a mangiare, a caualcare, a giuocare, a solazzare. Alcuni altri sono sì bizzarri & ritrosi & strani, che niuna cosa allor modo si può fare; & sempre rispondono con mal uiso, che loro si dica; & mai non rifinano di garrir a fanti loro, & di sgridargli; & tengono in continua tribulatione tutta la brigata. A bell'hora mi chiamasti stamane. Guata qui, come tu nettasti bene questa scarpetta: Et ancho non uenisti meco alla Chiesa Bestia: Io non so a che io mi tenga, che io non ti rompa coteſto mostaccio. Modi tutti sconuenevoli, & dispettosi; i quali si deono fuggire, come la morte, percioche quantunque l'huomo hauesse l'animo pieno di humiltà, & tencsse questi modi non per malitia, ma per trascuraggine, & per cattiuo uso; nondimeno perche egli si mostrerebbe superbo ne' gli atti di fuori; conuerrebbe che egli fosse odiato dalle persone imperoche la superbia non è altro, che il non istimare altrui; & come io dissi da principio, ciascuno appetisce di essere stimato anchora che egli nol uaglia. Egli fu, non ha gran

tempo, in Roma un ualoroso huomo, & dotato di acutissimo ingegno, & di profonda scienza, il quale hebbe nome M. Vbalдино Bandinelli. Costui solea dire, che qualhora egli andaua, o ueniua da palagio, come che le uie fossero sempre piene di nobili Cortegiani, & di Prelati, & di Signori, & parimente di poveri huomini, & di molta gente mezzana, & minuta; nondimeno a lui non pareua d'incontrar mai persona, che da piu fosse, ne da meno di lui: & senza fallo pochi ne poteua uedere, che quello ualeessero, che egli ualea; hauendo risguardo alla uirtù di lui, che fu grande fuor di misura: ma tuttauia gli huomini non si deono misurare in questi affari con si fatto braccio, & deonsi piu tosto pesare con la stadera del mugnaio, che con la bilancia dell' oraso: & è conuenueuol cosa lo esser presto di accettarli, non per quello, che essi ueramente uagliano, ma come si fa delle monete, per quello, che corrono. Niuna cosa è adunque da fare nel conspetto delle persone, allequali noi desideriamo di piacere, che mostri piu tosto Signoria, che compagnia; anzi uuole ciascun nostro atto hauere alcuna significatione di riuerenzia & di rispetto uerso la compagnia, nellaquale siamo. Per laqual cosa quello, che fatto a conuenueuol tempo, non è biasmenole per rispetto al luogo, & alle persone è ripreso; come il dir uillania a famigliari, & lo sgridargli; dellaqual cosa facemmo di sopra mentione; & molto piu il battergli: conciosia co-

sa che ciò fare è uno imperiare, & essercitare sua
 giuridittione; laqual cosa niuno suol fare dinan-
 zi a coloro, ch'egli riuerisce; senza che se ne scan-
 dalezza la brigata, & guastasene la conuersatio-
 ne: & maggiormente se altri ciò farà a tauola, che
 è luogo d'allegrezza, & non di scandalo. Sì che
 cortesemente fece Currado Gianfigliazzi di non
 multiplicare in nouelle con Chickibio, per non tur-
 bare i suoi forestieri; come che egli graue castigo ha-
 uesse meritato; hauendo piu tosto uoluto dispiacer
 al suo Signore, che alla Brunetta: & se Currado
 hauesse fatto anchora meno schiamazzo, che non
 fece; piu sarebbe stato da commendare: che gia non
 conueniua chiamar Messer Domenedio, che entra-
 se per lui malleanadore delle sue minaccie, sì come
 egli fece. Ma tornando alla nostra materia, dico,
 che non ista bene, che altri si adiri a tauola, che che
 si auenga; & adirandosi, nol dee mostrare, ne del
 suo cruccio dee fare alcun segno, per la cagion det-
 ta dinanzi; & massimamente se tu harai forestie-
 ri a mangiar con esso te: percioche tu gli hai chia-
 mati a letitia, & hora gli attristi; conciosia che,
 come gli agrumi, che altri mangia, te ueggente, al-
 legano i denti ancho a te; così il uederè che altri si
 cruccia, turba noi. Ritrosi sono coloro, che uoglio-
 no ogni cosa al contrario de gli altri; sì come il uo-
 cabolo medesimo dimostra; che tanto è a dire ri-
 troso, quanto a rouescio. Come sia adunque uti-
 le la ritrosia a prender gli animi delle persone, &

a farsi ben uolere, lo puoi giudicare tu stesso ageuolmente; poscia che ella consiste in opporsi al piacere altrui; il che suol fare l'uno inimico all'altro & non gli amici infra di loro. Perche sforzinsi di schifar questo uitio coloro, che studiano di esser cari alle persone; percioche egli genera non piacere, ne beniuolenza, ma odio, & noia: anzi conuiensi fare dell'altrui uoglia suo piacere; doue non ne segua danno, o uergogna; & in ciò fare sempre & dire piu tosto a senno d'altrui, che a suo. Non si uole essere, ne rustico ne strano; ma piaceuole, & domestico; percioche niuna differenza sarebbe dalla Mortine al Pungitopo; se non fusse, che l'una è domestica, & l'altro saluatico. Et sappi che colui è piaceuole, i cui modi sono tali nell'usanza comune, quali costumano di tenere gli amici infra di loro; la doue chi è strano, pare in ciascun luogo straniero; che tanto uiene a dire come forastiero; sì come i domestici huomini per lo contrario pare che siano, ouunque uadano, conoscenti, & amici di ciascuno. Per laqualcosa conuiene, che altri si auezzi a salutare, & fauellare, & rispondere per dolce modo; & dimostrar si con ogniuno quasi terrazzano, & conoscente: il che male fanno fare alcuni, che a nessuno mai fanno buon uiso; & uolentieri ad ogni cosa dicò di no & non prendono in grado ne honore, ne carezza, che loro si faccia, a guisa di gente, come detto è, straniera & barbara: non sostengono di essere ui-

sitati & accompagnati & non si rallegnano de
 motti, ne delle piaceuolezze; & tutte le profer-
 te rifiutano. Messer tale m'impose dianzi, che
 io ni salutassi per sua parte. C'ho io a fare de suoi
 saluti? & Messer cotale mi domandò, come uoi sta-
 uate. Venga, & si mi cerchi il polso. Sono adun-
 que costoro meritamente poco cari alle persone.
 Non ista bene di esser maninconoso, ne astrato la-
 doue tu dimori; & come che forse cio si da com-
 portare a coloro, che per lungo spatio di tempo so-
 no auezzati nelle speculationi delle arti, che si chia-
 mano, secondo che io ho udito dire, liberali; a gli
 altri senza alcun fallo non si dee consentire, anzi
 quelli stessi qualhora uogliono pensarci, farebbo-
 no gran senno a fuggirsi della gente. L'esser tene-
 ro, & uezzoso anco si disdice assai; & massima-
 mente a gli huomini; perciocche l'usare con si fatta
 maniera di persone, non pare compagnia; ma ser-
 uitiù: & certo alcuni se ne truouano, che sono tan-
 to teneri, & fragili, che il uiuere, & dimorar
 con essoloro niuna altra cosa è, che impacciarsi
 fra tanti sottilissimi petri; così temono essi ogni leg-
 gier percossa, & così conuiene trattargli, & ri-
 guardargli: i quali così si crucciano, se uoi non so-
 ste così presto & sollecito a salutarli, a uisitar-
 gli, a riuierirgli, & a risponder loro, come un' al-
 tro farebbe di una ingiuria mortale: & se uoi non
 date loro così ogni titolo appunto; le querele aspris-
 sime, & le inimicitie mortali nascono di presente.

Voi mi diceſte Meſſer, & non Signore: & perche non mi dite uoi Voſtra Signoria? Io chiamo pur uoi il Signor tale io: Et ancho non hebbi il mio luogo a tauola: Et hieri non ui degnaſte di uenir per me a caſa; come io uenni a trouar uoi l'altr'hieri: Queſti non ſono modi da tener con un mio pari. Coſtoro ueramente recano le perſone a tale, che non è chi gli poſſa patir di uedere; percioche troppo amano ſe medeſimi fuor di miſura; & in ciò occupati, poco di ſpatio auanza loro di potere amare altrui; ſenza che, come io diſſi da principio, gli huomini richieggono, che nelle maniere di coloro, co quali uſano, ſia quel piacere, che puo in cotale atto eſſere; ma il dimorare con ſi fatte perſone faſtidioſe, l'amicitia dellequali ſi legghiermente, a guiſa d'un ſottiliſſimo uelo, ſi ſquarcia; non è uſare, ma ſeruire: & perciò non ſolo non diletta; ma ella ſpiace ſommamente. Queſta tenerezza adunque, & queſti uezzuoli modi ſi uogliono laſciare alle femine. Nel fauellar ſi pecca in molti, & uarij modi; & primieramente, nella materia, che ſi propone: la quale non uole eſſere frivola, ne uile; percioche gli uditori non ui badano; & perciò non ne hanno diletto; anzi ſcherniſcono i ragionamenti, & il ragionatoſe inſieme. Non ſi dee ancho pigliar thema molto ſottile, ne troppo iſquiſito; percioche con fatica ſ'intende da i piu. Vuolſi diligentemente guardare di far la propoſta tale, che nin-

no della brigata ne arrossisca, o ne riceua onta. Ne di alcuna bruttura si dee fauellare; come che piaceuole cosa paresse ad udire: percioche alle honeste persone non ista bene studiar di piacer altrui, se non nelle honeste cose. Ne contra Dio, ne contra Santi, ne da douero, ne motteggiando si dee mai dire alcuna cosa; quantunque per altro fosse leggiadra, & piaceuole il qual peccato assai souente commise la nobile brigata del nostro Messer Giouan Boccaccio ne suoi ragionamenti, si che ella merita bene di esserne agramente ripressa da ogni intendente persona. Et nota che il parlar di Dio gabbandando, non solo è difetto di scelerato huomo, & empio; ma egli è anchora uitio di scostumata persona, & è cosa spiaceuole ad udire: & molti trouerai, che si fuggiranno di là, doue si parli di Dio sconciamente. Et non solo di Dio si conuiene parlare santamente: ma in ogni ragionamento dee l'huomo schifare quanto puo, che le parole non siano testimonio contra la uita, & le opere sue; percioche gli huomini odiano in altrui et iandio i loro uitij medesimi. Simigliantemente si disdice il fauellare delle cose molto contrarie al tempo, & alle persone, che stanno ad udire; et iandio di quelle, che per se, & a suo tempo dette, sarebbono, & buone, & sante. Non si raccontino adunque le prediche di frate Nastagio alle giouani donne: quando elle hanno uoglia di scherzarsi; come quel buono huomo, che habi-

tò non lungi da te, uicino a San Brancatio, faceua. Ne a festa, ne a tauola si raccontino historie maninconose: ne di piaghe, ne di malatie, ne di morti, o di pestilentie, ne di altra dolorosa materia si faccia mentione, o ricordo: anzi se altri in si fatte rammemorazioni fosse caduto; si dee per acconcio modo, & dolce scambiarli quella materia; & mettergli per le mani piu lieto, & piu conuenueuole soggetto; quantunque, secondo che io uidi gia dire ad un ualente huomo nostro uicino, gli huomini habbiano molte uolte bisogno si di lagrimare, como di ridere: & per tal cagione egli affermaua essere state da principio trouate le dolorose fauole, che si chiamarono Tragedie; accioche raccontate ne theatri, come in quel tempo si costumaua di fare; tirassero le lagrime a gli occhi di coloro, che haueano di ciò mestieri; & cosi eglino piangendo della loro infirmità guarissero. Ma, come ciò sia, a noi non ista bene di contristare gli animi delle persone, con cui fauelliamo; massimamente colà, doue si dimori per hauer festa, & solazzo; & non per piagnere: che se pure alcuno è, che infermi per uaghezza di lagrimare; assai leggier cosa sia di medicarlo con la mostarda forte, o porlo in alcun luogo al fumo. Per laqual cosa in niuna maniera si può scusare il nostro Philostrato della proposta, che egli fece piena di doglia, & di morte a compagnia di nessuna altra cosa uaga, che di letitia. Conuiensi adunq;

GALATHEO DI

*fuggire di fauellare cose maninconose ; & piu to-
stotacerfi. Errano parimente coloro , che altro
non hanno in bocca giamai , che i loro bambini , &
la donna , & la balia loro. Il fanciullo mio mi fe
ce hier sera tanto ridere ; Vdite : Voi non uediste
mai il piu dolce figliuolo di Memo mio : La don-
na mia è cotale : La Cecchina disse : Certo uoi nol
credreste del ceruello , ch' ella ha. Niuno è si scio-
perato , che possa ne rispondere , ne badare a si fat-
te sciocchezze ; & uicnfi a noia ad ogni uno.*

*Male fanno anchora quelli , che tratto tratto si
pongono a recitare i sogni loro con tanta affettio-
ne , & facendone si gran marauiglia , che è uno is-
finimento di cuore a sentirli : massimamente che
costoro sono per lo piu tali , che perduta opera fa-
rebbe lo ascoltare qualunque s'è la loro maggior
prodezza , fatta et iandio quando ne gghiarono.*

*Non si dee adunque noiare altrui con si uile ma-
teria , come i sogni sono , specialmente sciocchi , co-
me l'huom gli fa generalmente. Et come che io sen-
ta dire assai spesso , che gli antichi sani lasciarono
ne loro libri piu , & piu sogni scritti con alto inten-
dimento , & con molta uaghezza , non perciò si
conuiene a noi idioti , ne al comun popolo di ciò fa-
re ne suoi ragionamenti. Et certo di quanti sogni
io habbia mai sentito riferire , come che io a pochi
soffera di dare orecchie ; niuno me ne parue mai di
udire , che meritasse , che per lui si rompesse silen-
tio : fuori solamente uno , che ne uide il buon M.*

Flaminio Tomarozzo gentilhuomo Romano, &
 non mica idiota, ne materiale, ma scientiato, &
 di acuto ingegno, alquale dormendo egli, pareua
 di sedersi nella bottega di un ricchissimo speciale
 suo uicino, nellaquale poco stante, qual che si fos-
 se la cagione, leuatosi il popolo a romore, andaua
 ogni cosa a ruba: & chi toglieua un lattouaro; &
 chi una confettione, & chi una cosa, & chi altra,
 & mangiauasi di presente, si che in poco d'hora
 ne ampolla, ne pentola, ne bossolo, ne alberello ui
 rimanea, che uoto non fosse, & rasciutto: Vna
 guastadetta n'era assai picciola, & tutta piena di
 un chiarissimo liquore, ilquale molti fiutarono,
 ma assaggiare non fu chi ne uolesse, & non istet-
 te guari, che egli uide uenire un'huomo grande di
 statura, antico, & con uenerabile aspetto; ilquale
 riguardando le scattole, & il uassellamento dello
 special cattiuello, & trouando quale uoto, & qua-
 le uersato, & la maggior parte rotto; gli uenne
 ueduto la guastadetta, che io dissi: perche postalasi
 a bocca, tutto quel liquore si hebbe tantosto beuu-
 to si, che gocciola non ue ne rimase, & dopo que-
 sto se ne uscì quindi, come gl'altri hauean fatto:
 dellaqualcosa pareua a M. Flaminio di marauil-
 gliarsi grandemente. Perche riuolto allo spetia-
 le, gli addimandaua; Maestro, questi, chi è? &
 per qual cagione si saporitamente l'acqua della
 guastadetta benue egli tutta, laquale tutti gli al-
 tri, haueano rifiutata? a cui pareua che lo Spetia-

le rispondesse; Figliuolo, questi è Messer Domene. & l'acqua da lui solo beuuta, & da ciascun altro, come tu uedesti, schifata, & rifiutata, fu la Discretion; laquale, si come puoi hauer conosciuto, gli huomini non uogliono assaggiare per cosa del mondo. Questi così fatti sogni dico io bene potersi raccontare, & con molta diletatione, & frutto ascoltare; perciocche piu si rassomigliano a pensiero di ben desta, che a uisione di addormentata mente, o uirtù sensitua, che dir dobbiamo: ma gli altri sogni senza forma, & senza sentimento, quali la maggior parte de nostri pari gli fanno: (Perciocche i buoni, & gli scientiati sono etiandio quando dormono, migliori, & piu saui, che i rei, & che gl'idioti) si deono dimenticare, & da noi insieme col sonno licentiar. Et quantunque niuna cosa paia che si possa trouare piu uana, de sogni: egli ce n'ha pure una anchora piu di loro leggiera; & ciò sono le bugie, che co sogni; come che queste alcuna uolta siano riceute per uerità: ma allungo andare i bugiardi non solamente non sono creduti, ma essi non sono ascoltati; si come quelli, le parole de quali niuna sustanza hanno in se, ne piu, ne meno, come s'eglino non fauellassino, ma soffiasino. Et sappi, che tu trouerai di molti, che mentono, a niun cattiuo fine tirando ne di proprio loro utile, ne di danno, o di uergogna altrui; ma perciocche la bugia per se piace loro, come chi bee, non per sete, ma per gola del uino. Alcuni altri i dicono la bugia danno,

per uanagloria di se stessi, milantandosi, & dicendo di hauere le marauiglie, & di essere gran baccalari. Puossi anchora mentire tacendo, cioè con gli atti, & con l'opere; come tu puoi uedere, che alcuni fanno, che essendo essi di mezzana conditione, o di uile, usano tanta solennità ne modi loro, & così uanno contegnosi, & con si fatta prerogativa parlano, anzi parlamento, ponendosi a sedere pro tribunali pauoneggiandosi, ch'egli è una pena mortale pure a uederli. Et alcuni si truouano, i quali non essendo però di roba piu agiati de gli altri, hanno d'intorno al collo tante collane d'oro, & tante anella in dito, & tanti fermagli in capo, & su per li uestimenti appiccati di quà, & di là, che si disdirebbe al Sire di Castiglione: le maniere de quali sono piene di scede, & di uanagloria, laquale uiene da superbia, procedente da uanità: si che queste si deono fuggire, come spiaceuoli, & sconuenevoli cose. Et sappi, che in molte Città, & delle migliori non si permette per le leggi, che il ricco possa gran fatto andare piu splendidamente uestito, che il pouero: Percioche a poueri pare di riceuere oltraggio, quanto altri, et iaduo pure nel sembiante dimostra sopra di loro maggioranza. Si che diligentemente è da guardarsi di non cadere in queste sciocchezze.

Ne dee l'huomo di sua nobiltà, ne di suoi honori, ne di ricchezza, & molto meno di senno uantarsi; ne i suoi fatti, o le prodezze sue, o de suoi pas-

sati molto magnificare, ne ad ogni proposito anno-
 uerargli; come molti soglion fare: percioche pare,
 che egli in ciò significhi di uolere, o contendere co
 circostanti; se eglino similmente sono, o presumo-
 no di essere gentili, & agiati huomini, & ualoro-
 si; o di soperchiargli; se eglino sono di minor con-
 ditione; & quasi rimprouerar loro la loro uiltà,
 & miseria: laqualcosa dispiace indifferentemente
 a ciascuno. Non dee adunque l'huomo auilirsi,
 ne fuori di modo essaltarsi, ma piu tosto è da sot-
 terrare alcuna cosa de suoi meriti, che punto arro-
 gerui con parole; percioche anchora il bene, quan-
 do sia fouerchio, spiace. Et sappi, che coloro; che
 auiliscono se stessi con le parole fuori di misura, &
 rifiutano gli honori, che manifestamente loro s'ap-
 partengono, mostrano in ciò maggiore superbia,
 che coloro, che queste cose non ben bene loro douu-
 te, usurpaua. Per laqualcosa si potrebbe pera-
 uentura dire, che Giotto non meritasse quelle com-
 mendationi, che alcun crede; per hauer egli rifiu-
 tato di esser chiamato Maestro; essendo egli non so-
 lo Maestro, ma senza alcun dubbio singular Mae-
 stro, secondo quei tempi. Ora che che egli o biasi-
 mo, o loda si meritasse; certa cosa è che chi schifa
 quello, che ciascun altro appetisce; mostra, che
 egli in ciò tutti gli altri, o biasimi, o dispreggi: &
 lo sprezzar la gloria, & l'honore, che cotanto è
 da gl'altri stimato, è un gloriarsi, & honorarsi so-
 pra tutti gli altri; conciosia che niuno di sano in-

telletto rifiuti le care cose. fuori che coloro, i quali delle piu care di quelle stimano hauere abbondanza, & diuitia. Per laqual cosa ne uantare ci debbiamo de nostri beni, ne farcene beffe; che l'uno è rimprouerare a gli altri i loro difetti; & l'altro schernire le loro uirtù, ma dee di se ciascuno quanto puo, tacere; o se la opportunità ci sforza a pur dir di noi alcuna cosa; piaceuol costume è di dirne il uero rimessamente; come io ti dissi di sopra.

Et perciò coloro, che si dilettono di piacere alla gente si deono astnere ad ogni poter loro da quello, che molti hanno in costume di fare; i quali si ti morosamente mostrano di dire le loro openioni sopra qual si sia proposta, che egli è un morire a stento il sentirgli; massimamente se egli sono per altro intendenti huomini, & sauij. Signor, V. S. mi perdoni, se io nol saprò così dire: io parlerò da persona materiale, come io sono; & secondo il mio poco sapere grossamente: & son certo che la S. V. si farà beffe di me; ma pure per ubidirla, & tanto penano, & tanto stentano, che ogni sottilissima questione si farebbe difinita con molto mào coparole, & in piu briue tempo; percioche mai non ne uengono a capo. Tediosi medesimamente sono, & mentono con gli atti nella conuersatione, & usanza loro alcuni, che si mostrano infimi & uili, & essendo loro manifestamente douuto il primo luogo, & il piu alto, tuttauia si pongono nell'ultimo grado; & è una fatica incomparabile

a fospingerli oltra; peroche tratto tratto sonorin-
 culati, a guisa di ronзино, che adombri. Perche
 con costoro cattino partito ha la brigata alle mani
 qualhora si giunge ad alcuno ucciso; percioche e-
 glino per cosa del mondo non uogliono passare auan-
 ti; anzi si attrauersano, & tornano indietro, &
 si con le mani, & con le braccia si schermiscono,
 & discendono, che ogni terzo passo è necessario in
 gaggiar battaglia con esso loro, & turbarne ogni
 sollazzo, & talhora la bisogna che si tratta. Et
 perciò le cirimonie, le quali noi nominiamo, co-
 me tu odi, con uocabolo forestiero; si come quelli,
 che il nostrale non habbiamo; peroche i nostri anti-
 chi, mostra, che non le conoscessero; si che non po-
 terono porre loro alcun nome; le cirimonie dico,
 secondo il mio giudicio, poco si scostano dalle bu-
 gie, & da sogni, per la loro uanità; si che bene le
 possiamo accozzare insieme, & accoppiare nel no-
 stro trattato; poi che ci è nata occasione di dirne al-
 cuna cosa. Secondo che un buon huomo mi ha piu
 uolte mostrato, quelle solennità, che i chierici usa-
 no d'intorno a gli altari, & ne gli ufficij diuini,
 & uerso Dio, & uerso le cose sacre, si chiamano
 propriamente cirimonie: ma poi che gli huomini
 cominciaron da principio a riuereire l'un l'altro con
 artificiosi modi fuori del conuenueuole; & a chia-
 marsi padroni, & Signori tra loro, inchinandosi,
 & storcendosi, & piegandosi, in segno di riuere-
 renza, & scoprendosi la testa, & nominandosi

con titoli esquisiti; & basciandosi le mani, come se essi le haueſſero, a guisa di sacerdoti, sacrate; fu alcuno, che non hauendo questa nuoua, stolta usanza anchora nome, la chiamò cirimonia; credo io per istratio: sì come il bere, & il godere si nominano per beſſe trionfare: laquale usanza senza alcun dubbio a noi non è originale; ma forestiera, & barbara; & da poco tempo in qua, onde che ſia trapassata in Italia: laquale misera con le opere, & con gli effetti abbassata, & auilita, è cresciuta solamente, & honorata nelle parole uane, & ne superflui titoli. Sono adunque le cirimonie, se noi uogliamo hauer risguardo alla intention di coloro, che le usano; una uana signification di honore, & di riuerenza uerso colui a cui essi le fanno; ne sembianti, & nelle parole, d'intorno a titoli, & alle proferte: dico uana, in quanto noi honoriamo in uista coloro, i quali in niuna riuerenza habbiamo; & tal uolta gli habbiamo in dispregio, & nondimeno per non iscostarci dal costume de gl' altri, diciamo loro l' Illustrissimo Signor tale, & l' eccellentissimo Signor cotale: & similmente ci proferiamo alle uolte a tale per deditissimi seruidori, che noi ameremmo di diseruire più toſto, che seruire. Sarebbono adunque le cirimonie non solo bugie, sì come io diſi; ma etiaudio ſceleratezze, & tradimenti: ma per cioche queste sopradette parole, & questi titoli hanno perduto il loro uigore, & guasta, come il ferro, la tem

pra loro per lo continuo adoperarli, che noi facciamo; non si dee hauer di loro quella sottile consideratione, che si ha delle altre parole; ne con quel rigore intenderle: & che ciò sia uero lo dimostra manifestamente quello, ch'è tutto di interuiene a ciascuno: percioche se noi riscontriamo alcuno mai più da noi non ueduto, al quale per qualche accidente ci conuenga fauellare, senza altra consideratione hauer de suoi meriti, il più delle uolte per non dir poco, diciamo troppo: & chiamiamolo gentiluomo, & Signore a tal hora, che egli sarà calzolaio, o barbiere: solo che egli sia alquanto in arnese. Et si come anticamente si soleuano hauere i titoli determinati, & distinti per priuilegio del Papa, o dello Imperadore; i quai titoli tacer non si poteuano senza oltraggio, & ingiuria del priuilegiato, ne per lo contrario attribuire senza scherno, à chi non hauea quel cotal priuilegio; così hoggi di si deono più liberalmente usare i detti titoli, & le altre significationi di honore à titoli somiglianti, percioche l'usanza, troppo possente Signore, ne balaugamente gl'huomini del nostro priuilegiati. Questa usanza dunque così di fuori bella, & appariscente, è di dentro del tutto uana, & consiste in sembianti senza effetto, & in parole senza significato; ma non per tanto a noi non è lecito di mutarla, anzi siamo astretti, poiche ella non è peccato nostro, ma del secolo, di secondarla, ma uolsi ciò fare discretamente. Per la qual cosa

è da hauer cōsideratione, che le cirimonie si fanno, o per utile, o per uanità, o per debito: Et ogni bugia, che si dice per utilità propria, è fraude, & peccato, & dishonesta cosa, come ehe mai non si menta honestamente; & questo peccato commettono i lusinghieri: i quali si contrafanno in forma d'amici; secondando le nostre uoglie, quali che elle si siano, non acciò che noi uogliamo, ma acciò che noi facciamo lor bene, & non per piacerci, ma per ingannarci: & quantunque si fatto uitio sia perauentura piaceuole nella usanza, nondimeno percioche uerso di se è abomineuole, & nociuo, non si conuiene a gli huomini costumati; però che non è lecito porger diletto nocendo: & se le cirimonie sono come noi dicemmo, bugie, & lusinghe false: quante uolte le usiamo affinc di guadagno, tante uolte adoperiamo come disleali, & maluagi huomini: si che per si fatta cagione niuna cirimonia si dee usare. Restami a dire di quelle, che si fanno per debito, & di quelle che si fanno per uanità. Le prime non ista bene in alcun modo lasciare, che non si facciano, percioche chi le lascia non solo spiace, ma egli fa ingiuria, & molte uolte è occorso, che egli si è uenuto a trar fuori le spade solo per questo, che l'un Cittadino non ha cōssì honorato l'altro per la uia, come si doueua honorare; percioche le forze dell'usanza sono grandissime come io dissi, & uogliono si hauere per legge in simili affari. Per laqualcosa chi dice noi ad un solo, pur

che colui non sia d'infima conditione ; di niente gli è cortese del suo : anzi se gli dicesse Tu, gli torrebbe di quello di lui , & farebbe gli oltraggio, & ingiuria , nominandolo con quella parola, con la quale è usanza di nominare i poltroni , & i Contadini . Et se benc altre nationi , & altri secoli bebero in ciò altri costumi ; noi habbiamo pur questi ; & non ci ha luogo il disputare quale delle due usanze sia migliore ; ma conuiienti ubidire non alla buona , ma alla moderna usanza ; sì come noi siamo ubidienti alle leggi , et iandio meno che buone per fino , che il Comune , o chi ha podestà di farlo , non le habbia mutate . La onde bisogna che noi raccogliamo diligentemente gli atti, & le parole , con le quali l'uso , & il costume moderno suole ; & riceuere , & salutare , & nominare nella terra , oue noi dimoriamo , ciascuna maniera d'huomini ; & quelle in comunicando con le persone offseruiamo , & non ostante che l' Ammiraglio si come il costume de suoi tempi per auentura portaua , fauellando col Re Pietro di Aragona , gli dicesse molte uolte Tu ; diremo pur noi a nostri Re Vostra Maestà , & la Serenità Vostra così a bocca , come per lettere : anzi sì come egli seruò l'uso del suo secolo : così debbiamo noi non disubidire a quello del nostro . Et queste nomino io cirimonie debite ; conciosia che elle non procedono dal nostro uolere , ne dal nostro arbitrio liberamente ; ma ci sono imposte dalle leggi ; cioè dall' usanza comune .

Et nelle cose, che niuna sceleratezza hanno in se ma piu tosto alcuna apparenza di cortesia; si uuo-
le; anzi si conuiene ubidire a costumi comu-
ni, & non disputare ne piatire con esso loro.
Et quantunque il basciare per segno di riueranza
si conuenga dirittamente sotto alle reliquie de San-
ti corpi, & delle altre cose sacre; nondimeno se la
tua contrada harà in uso di dire nelle dipartenze
Signore io ui bascio la mano; o io son uostro Ser-
uidore; o anchora uostro Schiauo in catena; non
dei essre tu piu schiauo de gli altri; anzi, & par-
tendo, & scriuendo, dei, & salutare, & acco-
miatare non come la ragione, ma come l'usanza
uuoile, che tu facci, & non come si soleua, o si do-
ueua fare, ma come si fa, & non dire; Et di che
è egli Signore? o E costui forse diuenuto mio par-
rotchiano? che io li debba cosi basciar le mani:
percioche colui, che è usato di sentirsi dire Signo-
re da gli altri, & di dire egli similmente Signore
a gli altri: intende che tu lo sprezzi, & che tu gli
dica uillania, quando il chiami per lo suo nome, o
che tu gli di Messer, o gli dai del Voi per lo capo.
Et queste parole di Signoria, & di seruitù, & le
altre a queste somiglianti, come io di sopra ti dis-
si; hanno perduta gran parte della loro amarez-
za, & si come alcune herbe nell'acqua, si sono
quasi macerate, & rammorbidite, dimorando nel-
le bocche de gli huomini, si che non si deono abomi-
nare, come alcuni rustici, & zotichi fanno, i quali

uorebbon, che altri cominciassse le lettere, che se
 scriuono a gl' Imperadori, & a i Re, a questo modo
 cioè; Se tu, & tuoi figliuoli siate sani, bene sta,
 anch'io son sano: affermando che cotale era il prin-
 cipio delle lettere de Latini huomini scriuēti al Co-
 mune loro di Roma. Alla ragion de quali chi an-
 dasse dietro si ricondurrebbe passo passo il secolo a
 uiuere di ghiande. Sono da offeruare etiandio in
 queste cirimonie debite alcuni ammaestramenti,
 accioche altri non paia ne uano, ne superbo. Et pri-
 ma, si dee hauer risguardo al paese, doue l'huo-
 mine, percioche ogni usanza non è buona in ogni pa-
 ese & forse quello, che s'usa per li Napolitani, la
 Città de quali è abondeuole di huomini di gran le-
 gnaggio, & di Baroni d'alto affare, non si confa-
 rebbe perauentura ne a Lucchesi, ne a Fiorentini,
 i quali per lo piu sono mercatanti, & semplici gen-
 tilhuomini; senza hauer fra loro ne prencipi, ne
 Marchesi, ne Baroni alcuno. Si che le maniere di
 Napoli Signorili, & pompose traportate a Firen-
 ze, come i panni del grande messi indosso al piccio-
 lo, farebbono sopraabondanti, & superflue: ne piu
 ne meno, come i modi Fiorētini alla nobiltà de Na-
 poletani, & forse alla loro natura farebbono mise-
 ri, & ristretti. Ne perche i gentilhuomini Vini-
 tiani si lusinghino fuor di modo l'un l'altro per ca-
 gion de loro ufficij, & di loro squittini; starebbe
 egli bene, che i buoni huomini di Rouigo, o i citta-
 dini d'Asolo tenessero quella medesima solennità

in riuersi insieme per nonnulla; come che tutta quella contrada; s'io non m'inganno, sia alquanto trasandata in queste sì fatte ciancie, sì come sciope rata; o forse hauendole apprese da Vinegia loro dōna, imperoche ciascuno uolontieri seguita i uestigi del suo Signore, anchora senza saper perche. Oltre acciò bisogna hauere risguardo al tempo, all'età, alla conditione di colui con cui usiamo le cirimonie, & alla nostra, & con gli infaccendati morderle del tutto, o almeno accorciarle, più che l'huō può, & più tosto accennarle, che isprimerle, il che i Cortigiani di Roma fanno ottimamente fare, ma in alcuni altri luoghi le cirimonie sono di grande sconcio alle faccende, & di molto tedio. Copriteui dice il giudice impacciato, alquale manca il tempo: & colui fatte prima alquante riucrenze, con grande stropiccio de piedi, rispondendo adagio, dice, signor mio io sto bene così. Ma, pur dice il giudice: Copriteui, & quegli torcendosi due, & tre volte per ciascun lato, & piegandosi fino in terra, con molta grauità, risponde, Priego Vostra S. che mi lasci fare il debito mio, & dura questa battaglia tanto, & tanto tempo si consuma, che'l giudice in poco più harebbe potuto sbrigarsi di ogni sua faccenda quella mattina. Adunque benchè sia debito di ciascun minore honorare i giudici, & l'altre persone di qualche grado, nondimeno doue il tempo nol sofferisce, diuien noioso atto, & dee si fuggire, o modificare. Ne quelle medesi-

me cirimonie si conuengono a giouani, secondo il loro essere, che a gli attempati, fra loro, ne alla gente minuta, & mezzana si confanno quelle, che i grandi usano l'un con l'altro. Ne gli huomini di grande uirtù, & eccellenza soglion farne molte; ne amare, o ricercare, che molte ne siano fatte loro; si come quelli, che male possono impiegar in cose uane il pensiero. Ne gli artefici, & le persone di bassa conditione si deono curare di usar molto solenni cirimonie uerso i grandi huomini, & Signori; che le hanno dalloro a schifo anzi che no; perciò che da loro pare, che essi ricerchino, et aspettino piuttosto ubbidienza, che honore. Et per questo erra il seruidore, che proferisce il suo seruigio al padrone; percioche egli se lo reca ad onta; et pargli, che il seruidore uoglia metter dubio nella sua Signoria; quasi allui non istia l'imporre, & il comandare. Questa maniera di cirimonie si uole usare liberalmente; percioche quello, che altri fa per debito; è ricevuto per pagamento; & poco grado se ne sente a colui, che l'fa: ma chi uà alquanto più oltre, di quello che egli è tenuto; pare, che doni del suo, & è amato, & temuto magnifico. Et uammi per la memoria di hauere udito dire, che un solenne huomo greco gran uersificatore soleua dire, che chi sa carezzar le persone, con picciolo capitale fa grosso guadagno. Tu farai adunque delle cirimonie, come il sarto fa de panni; che più tosto li taglia auantaggiati, che scarfi, ma non però si, che douendo tagliare

una calza, ne riesca un sacco, ne un mantello. Et se tu uferai in ciò un poco di conueneuole larghezza uerso coloro, che sono da meno di te; sarai chiamato cortese. Et se tu farai il somigliante uerso i maggiori; sarai detto costumato, & gentile: ma chi fosse in ciò soprabondante, & scialacquatore, sarebbe biasimato, si come uano, & leggiere; & forse peggio gli auerrebbe anchora, che egli sarebbe hauuto per maluagio, & per lusinghiero, & come io sento dir a questi letterati, per adulatori; ilqual uizio i nostri antichi chiamarono, se io non erro, piaggiare: delqual peccato niuno è piu abomineuole, ne che peggio stia ad un gentilhuomo. Et questa è la terza maniera di cirimonie, laqual procede pur dalla nostra uolontà, & non dalla usanza. Ricordia moci adunq; che le cirimonie, come io dissi da principio; naturalmente non furono necessarie; anzi si poteua ottimamente fare senza esse, si come la nostra natione, non ha però gran tempo, quasi del tutto faccua: ma le altrui malatie hanno ammalato ancho noi, & di questa infermità, et di molte altre. Per laqual cosa ubbidito che noi habbiamo all'usanza, tutto il rimanente in ciò è superfluità, & una cotal bugia lecita; anzi pure da quello inanzi non lecita, ma uietata, & perciò spiaceuole cosa, et tediosa a gli animi nobili; che non si pascono di frasche, & di apparenze. Et sappi, che io non confidandomi della mia poca scienza, stendendo questo presente trattato, ho uoluto il parere di piu ualen-

GALATHEO DI

ti huomini scientiati, & truouo, ch' un Re, il cui no-
me fu Edipo, cſſendo ſtato cacciato di ſua terra, an-
dò già ad Athene al Re Theſeo, per campare la per-
ſona, che era ſeguitato da ſuoi nimici, & dinanzi a
Theſeo perueunto, ſentendo fauellare una ſua fi-
gliuola, & alla uoce riconoſcendola, perciocche cie-
co era, non badò a ſalutar Theſeo; ma come padre,
p amorcuoleza, ſi diede a carezzare la fanciulla; e
ra ueduto ſi poi, uolle di ciò con Theſeo ſcuſarſi, pre-
gandolo gli perdonaffe: il buono, & ſauio Re non
lo laſciò dire; ma diſſe egli; Confortati Edipo; per-
ciocche io non honoro la uita mia con le parole d' al-
tri; ma con le opere mie: laqual ſentenza ſi dee ha-
uer a mente, & come che molto piaccia a gli huomi-
ni, ch' altri gli honori: nondimeno, quādo ſi accorgo
no d' eſſer honorati artatamente; lo prendono a te-
dio, & piu oltre l' hanno ancho a diſpetto; perciocche
le luſinghe, o adulationi ch' io debba dir, per arrota
all' altre loro cattiuità, & magagne, hāno queſto di-
fetto anchora, che i luſingbieri moſtrano aperto
ſegno di ſtimare, che colui, cui eſſi carezzano, ſia
uano, & arrogante, & oltre accio tondo, & di
groſſa paſta, & ſemplice ſi, che ageuole ſia d' inue-
ſcarlo, & prenderlo. Et le cirumanie uane, &
iſquiſite, & ſoprabondanti ſono adulationi poca
naſcoſe; anzi paleſi, & conoſciute da ciaſcuno, in
modo tale, che coloro, che le fanno affine di guada-
gno, oltre quello, che io diſſi di ſopra della loro
maluagità, ſono etiādio ſpiaceroli, & noioſi. Ma ci

& un'altra maniera di cirimoniose persone, le quali
 di ciò fanno arte, & mercatantia, & tengonne li-
 bro, & ragione. Alla tal maniera di persone un
 ghigno, & cotale un riso, & il piu gentile sedrà
 in su la seggiola; & il meno su la panchetta: le qua-
 cirimonie credo, che siano state trasportate di Spa-
 gna in Italia; ma il nostro terreno le ha male ri-
 ceuute, & poco ci sono allignate; cōciosia che que-
 sta distintione di nobiltà così appūto a noi è noiosa,
 & perciò non si dee alcuno far giudice a decidere,
 chi è piu nobile, o chi meno. Ne uendere si deono
 le cirimonie, & le carezze, a guisa che le meretrici
 fanno; si come io ho ueduto molti Signori fare nel-
 le Corti loro, sforzandosi di consegnarle a' gli suē-
 turati seruidori per sa'ario. Et sicuramente co-
 loro, che si diletmano di usare cirimonie assai fuora
 del cōuenenue, lo fanno per leggierezza, & per
 uanità; come huomini di poco ualore, & percioche
 queste ciancie s' imparano di fare assai ageuolmen-
 te, & pure hanno un poco di bella mostra; essi le
 apprendono con grande studio; ma le cose graui nō
 possono imparare; comē deboli a tanto peso, & uor-
 rebbono, che la conuersatione si spendesse tutta in
 ciò: si come quelli, che non fanno piu auanti, & che
 sotto quel poco di polita buccia niuno sugo hanno,
 & a toccarli sono uizzi, & mucidi, & perciò ame-
 rebbono, che l'usar cō le persone non procedesse piu
 adietro, di quella prima uista, & di questi trouerai
 tu grandissimo numero. Alcuni altri sono, che
 soprabōdano in parole, & in atti cortesi; p supplir

GALATHEO DI

al difetto della loro cattività, & della uillana, & ristretta natura loro; auisando se eglino fossero si scarsi, & saluaticihi cō le parole, come sono cō l'opere, glihuomini non douergli poter sofferrire. Et nel uero così è, che tu trouerai, che per l'una di queste cagioni i più abbondano di cirimonie superflue, & non per altro; le quali generalmente noiano i più de gli huomini; percioche per loro s'impedisce altrui il uiuer a suo senno; cioè la libertà; laquale ciascuno appetisce inanzi ad ogni altra cosa. Di altrui, ne delle altrui cose non si dee dir male; tutto che paia, che accio si prestino in quel punto uolentieri le orccchie, mediante la inuidia, che noi per lo più portiamo al bene, & all'honore l'un dell'altro: ma poi alla fine ognuno fugge il buco, che cozza, & le persone schifano l'amicicitia de maldicenti; facendo ragione, che quello, che essi dicono d'altri a noi; quello dichino di noi ad altri. Et alcuni, che si oppongono ad ogni parola, & quistionano, & contrastano, mostrano, che male conoscano la natura de li huomini, che ciascuno ama la uittoria, & lo esser uinto odia, non meno nel farcellare, che nello adoperare: senza che il porsi uolentieri contrario ad altri è opera di nimistà, & non d'amicitia. Per laqual cosa colui, che ama di essere amicheuole, & dolce nel conuersar, non dee hauer così presto il, Non fu così, & lo, anzi sia come mi dico io; ne il metter su de pegni; anzi si dee sferzare di essere arrendeuole alle openioni de gli altri d'intorno a quelle cose, che

poco

poco rileuano; percioche la uittoria in si fatti casi torna in danno, conciosia che uincendo la friuola questione, si perde assai spesso il caro amico, & diuiensì tedioso alle persone si, che non osano di usare con esso noi: per non essere ogni hora cō esso noi alla scher-
 maglia, et chiamanci per soprano me M. Vinciguerra, o Ser Contraponi, o Ser Tuttefallè, & talhora il Dottor sottile. Et se pure alcuna uolta auiene, che altri disputi inuitato dalla compagnia; si suol fare per dolce modo, & non si uol essere si ingordo della dolcezza del uincer, che l'huomo se la trāgugi; ma conuiene lasciarne a ciascun la parte sua, & torto, o ragione che egli habbia; si dee consentire al parere de piu, o de piu importuni, & loro lasciare il campo, si che altri, & non tu, sia quegli, che si dibatta, & che sudi, & trafeli; che sono sconci modi, & sconuenevoli ad huomini costumati; si che se ne acquista odio, & malauoglienza, & oltre a ciò sono spiaccuoli per la sconuenevolezza loro, laquale per se stessa è noiosa a gli animi ben composti; si come noi faremo per auentura mentione poco appresso: ma il piu della gente inuaghisce si di se stessa, che ella mette in abbandono il piacere altrui, et per mostrarsi sottili, & intendenti, & saui, configliano, & riprendono, & disputano, & inuitrosiscono a spada tratta, & a niuna sentenza s'accordano; se non alla loro medesima. Il proferire il tuo consiglio non richiesto, niuna altra cosa è, che un dire di essere piu saui di lui, cui tu consigli; an-

zi un rimprouerargli il suo poco sapere, & la sua
 ignoranza. Per laqualcosa non si dee ciò fare con
 ogni conoscente; ma solo con gli amici piu stretti, et
 verso le persone, il gouerno, & regimento delle qua-
 li a noi appartiene, o ueramente quando gran peri-
 colo sopra stesse ad alcuno etiandio a noi straniero,
 ma nella commune usanza si dee l'huomo astenersi
 di tanto dar consiglio, & di tanto metter compen-
 so alle bisogne altrui; nelquale errore cadono mol-
 ti, & piu spesso i meno intendenti; percioche a gli
 huomini di grossa pasta poche cose si uolgon per la
 mente; si che non penano guari a diliberarsi, come
 quelli, che pochi partiti da esaminare hanno alle
 mani, ma come ciò sia, chi ua proferendo, & scmi-
 nando il suo consiglio, mostra di portare openione,
 che il senno a lui auanzi, & ad altri manchi. Et
 fermamente sono alcuni, che cosi uagheggiano que-
 sta loro saniezza, che'l non seguire i loro conforti,
 non è altro, che un uolersi azzuffare con esso loro,
 & dicono; Bene sta; il consiglio de pueri non è ac-
 cettato; & Il tale uol fare a suo senno; & Il tale
 non mi ascolta; come se il richiedere, che altri ubi-
 disca il tuo consiglio, non sia maggiore arroganza,
 che non è il uoler pur seguire il suo proprio. Simil
 peccato a questo commettono coloro, che impredo-
 no a correggere i difetti de gli huomini, & a ripren-
 dergli, & d'ogni cosa uogliono dar sentenza fina-
 le, & porre a ciascuno la legge in mano. La tal co-
 sa non si uol fare, & Voi diceste la tal parola, &

Stoglietevi dal così fare, & dal così dire: Il uino, che uoi beete, non ui è sano; anzi uuole esser uermiglio, & Doureste usare del tal lattouaro, & delle cotali pillole, et mai non finano di riprendere, ne di correggere. Et lasciamo stare che a talhora si affaticano a purgare l'altrui campo, che il loro medesimo è tutto pieno di pruni, et d'ortica; ma egli è troppo gran seccaggine il sentirgli. Et si come pochi, o niuno è, cui soffera l'animo di fare la sua uita col medico, o col confessore, & molto meno col giudice del maleficio; così non si truoua chi si arrischi di hauere la costoro domestichezza; percioche ciascuno ama la libertà, dellaquale essi ci priuano, & parci essere col maestro. Per laqual cosa non è diletteuol costume lo esser così uoglioso di correggere, & di ammaestrare altrui, & deesi lasciare, che ciò si faccia da maestri, & da padri, da quali pure perciò i figliuoli, & i discepoli si scantonano tanto uolentieri, quanto tu sai, che e fanno. Schernire non si dee mai persona, quantunque inimica; perche maggior segno di dispregio pare, che si faccia schernendo, che ingiuriando; conciosia che le ingiurie si fanno, o per istizza, o per alcuna cupidità, & niuno è, che si adiri con cosa, o per cosa, che egli habbia per niente, o che appetisca quello, che egli sprezza del tutto. Si che dello ingiuriato si fa alcuna stima, et dello schernito niuna, o picciolissima. Et è lo scherno un prender la uergogna, che noi facciamo altrui a diletto, senza pro alcuno di noi. Per laqual co-

Ja si uuole nella usanza astenersi di schernire nessuno; in che male fanno quelli, che rimprouerano i difetti della persona a coloro, che gli hanno o con parole, come fece Messer Forese da Rabatta, delle fattezze di Maestro Giotto ridendosi, o con atti, come molti usano, contrafacendo gli scilinguati, o zoppi o qualche gobbo. Similmente chi si ride d'alcuno sformato, o malfatto, o sparuto, o picciolo, o di sciocchezza, che altri dica, fa la festa, & le risa grandi. Et chi si diletta di fare arrossire altrui, i quali dispettosi modi sono meritamente odiati. Et a questi sono assai somiglianti i beffardi; cioè coloro, che si diletmano di far beffe, & di ucellare ciascuno, non per ischernò, ne per dispregio, ma per piaceuolezza. Et sappi, che niuna differenza è da schernire a beffare; se non fosse il proponimento, & la intentione, che l'uno ha diuersa dall'altro: conciosia, che le beffe si fanno per solazzo, & gli scherni per istratio, come che nel commune fauellare, et nel dettare si prenda assai spesso l'un uocabolo per l'altro: ma chi schernisce, sente contento della uergogna altrui, & chi beffa, prende dello altrui errore non contento, ma solazzo: la doue della uergogna di colui medesimo per auentura prenderebbe cruccio, & dolore. Et come che io nella mia fanciullezza poco inanzi procedessi nella grāmatica: pur mi uo ricordare, che Mitione, il quale amaua cotanto Eschine, ch'egli stesso hauea di ciò marauiglia, nondimeno prendea talhora solazzo di beffarlo; come quan-

do e disse seco stesso; Io uò fare una beffa a costui. Si che quella medesima cosa a quella medesima persona fatta, secondo la intension di colui, che la fa, potrà essere beffa, & scherno, & perciò che il nostro proponimento male puo esser palese altrui: nò è util cosa nella usanza il fare arte cosa dubbiosa, & sospettosa, & piu tosto si uuol fuggire, che cercare di esser tenuto beffardo; perche molte uolte interuiene in questo, come nel ruzzare, o scherzare, che l'uno batte per ciancia, & l'altro riceue la battitura per uillania, & di scherzo fanno zuffa: così quegli, che è beffato per sollazzo, & per dimestichezza: si reca tal uolta ciò ad onta, & a dishonore, & prendene sdegno: senza che la beffa è inganno, et a ciascuno naturalmente duole di errare, & di essere ingannato. Si che per piu cagioni pare, che chi procaccia di esser ben uoluto, & hauuto caro, non debba troppo farsi maestro di beffe. Vera cosa è che noi non possiamo in alcun modo menare questa faticosa uita mortale del tutto senza sollazzo, ne senza riposo, & perche le beffe ci sono cagione di festa, & di riso, & per conseguente di recreatione; amiamo coloro, che sono piaceuoli, & beffardi, & solazzuoli. Per laqual cosa pare, che sia da dire in cōtrario; cioè che pur si conuenga nella usanza beffare alle uolte, & similmente motteggiare. Et senza fallo coloro, che fanno beffare per amicheuol modo & dolce, sono piu amabili; che loro, che nol fanno, ne possono fare; ma egli è di

GALATHEO DI

mestiero hauere risguardo in ciò a molte cose, & conciosia che la intention del beffatore è di prendere sollazzo dello errore di colui, di cui egli fa alcuna stima; bisogna che l'errore, nel quale colui si fa cadere; sia tale, che niuna uergogna notabile, ne alcun graue dāno glie ne segua: altrimenti mal si potrebbero conoscere le beffe dalle ingiurie. Et sono anchora di quelle persone, con le quali, per la asprezza loro, in niuna guisa si dee motteggiare; si come Biondello potè sapere da Messer Philippo Argenti nella loggia de Cauicciuli. Medesima mente non si dee motteggiare nelle cose graui, & meno nelle uituperose opere; percioche pare, che l'uomo, secōdo il prouerbio del comun populo, si rechi la cattiuità a scherzo: che a madonna Philippa da Prato molto giouassino le piaceuoli risposte dallei fatte intorno alla sua dishonestà. Per la qual cosa non credo io, che Lupo de gli Vberti allegerisse la sua uergogna; anzi la aggrauò, scusando si per motti dalla cattiuità, & dalla uiltà dallui dimostrata che potendosi tenere nel Castello di Latrina, uedendosi steccare intorno, & chiudersi, incontinenti il diede dicendo, che nullo Lupo era uso di star rinchiuso. Perche doue non ha luogo il ridere, quiui si disdice il motteggiare, & il cianciare. Et dei oltre a ciò sapere, che alcuni motti sono che mordono, & alcuni, che non mordono: De primi uoglio che ti basti il sauio ammaestramento, che Lauretta ne diede, cioè che i motti, come la pecora

morde, deono così mordere lo auditore, & non come il cane; percioche se come il cane mordesse; il motto non sarebbe motto, ma uillania; & le leggi quasi in ciascuna Città uogliono, che quegli, che dice altrui alcuna graue uillania, sia graueamente punito, & forse, che si conueniua ordinar similmente non leggiere disciplina a chi mordesse per uia di motti oltra conuenevole modo: ma gli huomini costumati dcono far ragione, che la legge, che dispone sopra le uillanie, si stenda etiandio a motti, & di rado, & leggiere mente pungero altrui. Et oltre a tutto questo si dei tu sapere, che il motto, come che morda, o non morda, se non è leggiadro, & sottile; gli auditori niuno diletto ne prendono; anzi ne sono tediat; o se pur ridono; si ridono non del motto, ma del motteggiatore. Et percioche niuna altra cosa sono i motti, che inganni; & ingannare, si come sottil cosa, et artificiosa, non si può fare, se non per gli huomini di acuto, & di pronto auedimento, & spetialmente improuiso; percio non conuegono alle persone materiali, & di grosso intelletto; ne pure ancora ciascuno, il cui ingegno sia abbondeuole, & buono, si come per auentura non conueneno gran fatto a Messer Giouan Boccaccio: ma sono i motti spetiale prontezza, & leggiadria, & tosto non imento d'animo. Per la qual cosa gli huomini discreti non guardano in ciò alla uolontà, ma alla dispositio loro, & prouato che essi hanno una, & due uolte le forze del loro ingegno in uano, conoscendosi ac-

GALATHEO DI

io poco destri, lasciano di piu uoler in si fatto esser
 citio adoperarsi, accioche non auenga loro quello,
 che auenne al Cavaliero di Madonma Horretta.
 Et se tu porai mente alle maniere di molti; tu cono
 scerai ageuolmente ciò che io ti dico esser uero; cioè
 che non ista bene il motteggiare a chiunque uole;
 ma solamente a chi puo. Et uedrai tale hauere ad
 ogni parola apparecchiato uno, anzi molti di quei
 uocaboli, che noi chiamamo Bisticcichi, di niun senti
 mento; Et tale scambiar di sillabbe ne uocaboli,
 che noi chiamiamo Bisticcichi, di niun sentimento:
 Et tale scambiar di sillabe ne uocaboli per friuoli
 modi, & sciocchi. Et altri dire, o rispondere altri
 nienti, che non si aspettana, senza alcuna sottig
 liezza, o uaghezza. Doue è il Signore? Doue egli
 ha i piedi. Et gli fece ugnere la mani con la grascia
 di S. Giouan Boccadoro. Et doue mi manda egli?
 farebbe meglio rodere. Vachiamail Barbieri.
 Et perche non il barbadomani? I quali, come tu
 puoi ageuolmente conoscere sono uil' modi, & ple
 bei. Cotali furono per lo piu le piacedolezze, &
 motti di Dioneo. Ma della piu bellezza de motti
 & della meno, non sia nostra cura di ragionare al
 presente; conciosia che altri trattati ce ne habbia:
 distesi da troppo migliori dettatori, & maestri,
 che io non sono, & anchora percioche i motti hāno
 incontinente larga; & certa testimonianza della
 loro bellezza, & della loro spiaceuolezza, si che
 poco potrai

errare in ciò; solo che tu non sii souerchiamente abbagliato di te stesso, percioche doue è piaceuol motto, ini è tantosto festa, & riso, & una cotale marauiglia. La onde se le tue piaceuolezze non saranno approuate dalle risa de circostanti, si ti rimarrai tu di piu motteggiare, percioche il difetto sia pur tuo & non di chi t'ascolta; conciosia cosa che gli uditori quasi sollecitati dalle pronte, o leggiadre, o sottili risposte, o proposte, etiandio uolendo non possono tener le risa, ma ridono mal lor grado; da quali, si come da dritti & leggitimi giudici, non si dee l'huomo appellare a se medesimo, ne piu riprouarsi. Ne per far ridere altrui si uuol dire parole, ne far atti uili, ne sconuenienti, storcendo il uiso, & contrafacendosi, che niuno dee, per piacere altrui, auilire se medesimo, che è arte non di nobile huomo, ma di giocolare, & di buffone. Non sono adunque da seguitare i uolgari modi, & plebei di Dioneo. Madonna Aldruda alzate la coda. Ne fingersi matto, ne dolce di sale; ma a suo tempo dire alcuna cosa bella, & noua, & che non caggia cosi nell'animo a ciascuno; chi può, & chi non può tacersi: percioche questi sono mouimenti dello intelletto; i quali se sono auenienti, & leggiadri, fanno segno, & testimonianza della destrezza dell'animo, & de costumi di chi gli dice, la qual cosa piace sopra modo a gli huomini, & rendeci loro cari & amabili, ma se essi sono al contrario, fanno contrario effetto: percio-

GALATHEO DI

che pare che l'asino scherzi, o che alcuno forte grasso; o naticuto danzi, o salti spogliato in farsetto. Vn'altra maniera si truoua di sollazzuoli modi pure posta nel fauellare, cioè quando la piacevolezza non consiste in motti, che per lo piu sono briui; ma nel fauellar disteso, & continuato; ilquale uuole esser ordinato, & bene espresso, & rappresentante i modi, le usanze, gli atti, & i costumi di coloro, de quali si parla si, che all'uditore sia auiso non di udir raccontare, ma di ueder con gli occhi fare quelle cose, che tu narri: il che ottimamente seppono fare gli huomini, & le donne del Boccaccio; come che pure tal uolta, se io non erro, si contrafaceessero piu, che a donna, o a gentiluomo non si farebbe contenuto; a guisa di coloro, che recitan le Comedie, & a uoler ciò fare, bisogna hauer quello accidente, o nouella, o historia, che tu piglia a dire; bene raccolta nella mente, & le parole pronte; & apparecchiate si, che non ti conuenga tratto tratto dire; Quella cosa, & Quel cotale, o Quel come si chiama, o Quel lauorio; ne Aiutatemelo a dire, & Ricordatimi come egli ha nome, percioche questo è appunto il trotto del Cavalier di Madonna Horretta. Et se tu reciterai uno animento, nel quale interuenghino molti; non dei dire, Colui disse: & Colui rispose; percioche tutti siamo Colui; si che chi ode facilmente erra. Conuenne adunque, chi che racconta, ponga i nomi, & poi non gli scambi. Et oltre acciò si dee l'huomo guar

dare di non dir quelle cose, le quali taciute: la nouella sarebbe non meno piaceuole, o per auentura anchora piu piaceuole :

Il tale, che fu figliuol del tale, che staua a casa nella uia del Cocomero ; nol conosceste uoi ? Che hebbe per moglie quella de Gianfigliazzi ; Vna cotai magretta, che andaua alla messa in San Lorenzo ? Come no ? anzi non conoscesti altri . Vn bel uecchio dritto, che portaua la zazzerà : non ue ne ricordate uoi ? percioche, se fosse tutto uno, che il caso fosse auenuto ad un' altro, come a costui ; tutta questa lunga quistione sarebbe stata di poco frutto anzi di molto tedio a coloro, che ascoltano, & sono uogliosi, & frettolosi di sentire quello auenimento, & tu gli haresti fatto indugiare, si come p auentura fece il nostro Dante.

,, Et li parenti miei furon Lombardi,

,, Et Mantouan per patria ambidui .

Percioche niente rileua se la madre di lui b sse stata da Gazuolo, o ancho da Cremona; anzi apparai io già da un gran Rhetorico forestiero uno assai utile ammaestramento d'intorno a questo; cioè, che le nouelle si deono comporre, & ordinare prima co so pranomi ; & poi raccontare co nomi ; percioche quelli sono posti secondo le qualità delle persone, & questi secondo l'appetito de padri: o di ooloro, a chi tocca . Per la qual cosa colui: che in pensando : fu Madonna Anaritia; in proferendo sarà Me ser Erminio Grimaldi; se tale sarà la generale ope

nione, che la tua contrada harà di lui: quale a Guglielmo Borsieri fu detto esser di Messer Erminio in Genoua. Et se nella terra, oue tu dimori: non hauesse persona molto conosciuta: che si confacesse al tuo bisogno; si dei tu figurare il caso in altro paese, & il nome imporre: come piu ti piace. Vera cosa è, che con maggior piacere si suole ascoltare; & piu hauer dinanzi a gli occhi quello: che si dice esser auenuto alle persone: che noi conosciamo; se l'auenimento è tale: che si confaccia a loro costumi, che quello, che è interuenuto a gli strani, & non conosciuti da noi: & la ragione è questa che sapendo noi che quel tale suol far cosi; crediamo che egli cosi habbia fatto: & riconosciamolo, come presente; doue de gli strani non auien cosi. Le parole si nel fauellare disteso; come ne gli altri ragionamenti; uogliono esser chiare: si che ciascuno della brigata le possa ageuolmente intendere; & oltre acciò belle inquanto al suono; & inquanto al significato; percioche se tu harai da dire l'una di queste due; dirai piu tosto il *Ventre*; che l'*Epa* & doue il tuo linguaggio; dirai piu tosto la *Pancia*; che il *Ventre*: o il *Corpo*; percioche cosi sarai inteso; & non fra teso; si come noi Fiorentini diciamo: & di niuna bruttura farai souenire all'uditore. Laqual cosa uolendo l'ottimo Poeta nostro schifare: si come io credo, in questa parola stessa; procacciò di trouare altro uocabulo; non guardando, perche alquanto gli conuenisse scostarsi per prenderlo di altro luo-

go: & disse.

Ricordati ; che fece il peccar nostro

Prender Dio per scamparne

Humana carne al tuo uirginal chioſtro .

Et come che Dante ſommo Poeta altresì poco a coſi fatti ammaeſtramenti poneſſe mente ; io non ſento perciò , che di lui ſi dica per queſta cagione bene alcuno, & certo io non ti conſiglierei , che tu lo uoleſſi fare tuo maeftro in queſta arte dello eſſer gratioſo ; concioſia coſa che egli ſteſſo non fu, anzi in alcuna Chronica trouo coſi ſcritto di lui.

Queſto Dante per ſuo ſapere fu alquanto preſuntuoſo ; & ſchiſo , & ſdegnoso, & quaſi a guiſa di Philoſopho , mal gratioſo non ben ſapeua conuerſare co laici . Ma tornando alla noſtra materia, dico che le parole uogliono eſſer chiare : il che auerrà ; ſe tu ſaprai ſcegliere , quelle che ſono originali di tua terra , che non ſiano perciò antiche tanto , che elle ſiano diuenute rance , & uiete, & come ligori uestimenti, depoſte o tralaſciate . Si come Spaldo, & Epa, & Vopo, & Sezzaio, & Primaio .

Et oltrè acciò ſe le parole , che tu harai per le mani, faranno non di doppio intendimento, ma ſemplici per cioche di quelle accozzate inſieme ſi compone quel ſauellare , che ha nome Enigma , & in piu chiaro uolgare ſi chiama Gergo .

Io uidi un che da ſette paſſato i

Fu da un canto all' altro trapaſſato .

Anchora uogliono eſſer le parole il piu che ſi

Gia ueggiam per Mezzul perdere, o Lulla.

Certo io credo che nessun altro, che noi Fiorentini; ma nondimeno, secondo che a me è stato detto, se alcun fallo haurà in quel testo di Dante, egli non l'ha nelle parole, ma se egli errò, piu tosto errò in ciò, che egli, si come huomo alquanto ritroso, imprese a dire cosa malageuole ad isprimere con parole, & perauentura poco piacentole ad udire, che perche egli la isprimesse male. Niun puote adunque ben fauellare con chi non intende il linguaggio, nel quale egli fauella, ne perche il Tedesco non sappia latino, debbiam noi per questo guastar la nostra loquela; in fauellando con esso noi: ne contrafacci a guisa di Mastro Brusaldo, si come soglion fare alcuni, che per la loro sciochezza si sforzano di fauellar del linguaggio di colui, con cui fauellano, quale egli si sia, & dicono ogni cosa a rouescio, & spesso auiene, che lo Spagnuolo parlerà Italiauo, & lo Italiano fauellerà per pompa & per leggiadria con essolui Spagnuolo, & nondimeno assai piu ageuol cosa è il conoscere, che amendue fauellano forestiero, che il tener le risa delle nuoue sciochezze, che loro escono di bocca. Fauelleremo adunque noi nell'altrui linguaggio, qualhora ci farà mestiero di essere intesi per alcuna nostra necessità, ma nella comune usanza fauelleremo pure nostro etiandio men buono piu tosto, che nell'altrui migliore; percioche piu acconciamente fauellerà un Lombardo nella sua lingua, quale s'è la piu dif-

forme, che egli non parlerà Toscano, o d'altro linguaggio; pure perciò, che egli non harà mai per le mani, per molto che egli si affatichi, si bene i proprij, & particolari uocaboli, come habbiamo noi Toscani. Et se pure alcuno uorrà hauer risguardo a coloro, co quali fauellarà, & perciò astenersi da uocaboli singolari, de quali io ti ragionaua, & in luogo di quelli usare i generali, & comuni; i costui ragionamenti saranno perciò di molto minor piacevolezza. Dee oltre acciò ciascun gentiluomo fuggire di dire le parole meno che honeste; Et la honestà de uocaboli consiste ne o nel suono, & nella uoce loro, o nel loro significato, conciosia cosa che alcuni nomi uēghino a dire cosa honesta, & nondimeno si sente risonare nella uoce istessa alcuna dishonestà, si come rinculare, la qual parola, ciò non ostante si usa tutto dì da ciascuno, ma se alcuno huomo o femina dicesse per simil modo, & a quel medesimo ragguaglio il farsi innanzi, che si dice il farsi indietro; allhora apparirebbe la dishonestà di cotai parola: ma il nostro gusto per la usanza sente qua il uino di questa uoce, & non la muffa.

Le mani alzò con amendue le fische:

Disse il nostro Dante: ma non ardiscono di così dire le nostre donne: anzi per ischifare quella parola sospetta, dicono piu tosto le castagne; come che pure alcune poco accorte nominino assai spesso disauentatamente quello, che se altri nominasse loro in proua, elle arrossirebbono, facendo mentione per uia di be-

di bestemia di quello, onde elle sono femine, & per
ciò quelle, che sono, o uogliono essere bē costumate,
procurino di guardarsi non solo dalle dishoneste co-
se; ma anchora dalle parole, & nō tanto da quelle,
che sono; ma etiandio da quelle, che possono esser, o
anchora parere, o dishoneste, o sconcie, & lorde: co-
me alcuni affermano essere queste pur di Dante:

„ Se non ch' al uiso, & di sotto mi uenta:

o pur quelle:

„ Però ne dite, ond' è presso pertugio:

& un di quelli spiriti disse:

„ Vien dietro a noi, che trouerai la buca.

Et dei sapere, che, come che due, o più parole uen-
ghino tal uolta a dire una medesima cosa; nondi-
meno l'una sarà più honesta, & l'altra meno; si co-
me è a dire Con lui giacque, & della sua persona
gli sodisfece; percioche questa stessa sentenza det-
ta con altri uocaboli sarebbe dishonesta cosa ad u-
dire: Et più acconciamente dirai il Vago della Lu-
na, che tu non diresti il Drudo; auegna che amen-
duc questi uocaboli importino lo Amante: Et più
conuenenuol parlare pare a dire la Fanciulla, & l'-
Amica, che la Concubina di Titone, & più diceuo-
le è a donna, & ancho ad huomo costumato, nomi-
nare le Meretrici, femine di mondo; come la Belco-
lore disse più nel fauellare uergognosa, che nell'a-
doperare, che a dire il commune loro nome:

Thaide è la Puttana. Et come il Boccaccio disse
la potenza delle Meretrici, & de Ragazzi; che se

se così hauesse nominato dall' arte loro i maschi, come nominò le femine; sarebbe stato sconcio, & uogoso il suo fauellare. Anzi non solo si dee altrr guardare dalle parole dishoneste, & dalle lorde; ma etiandio dalle uili; & specialmente cola, done di cose alte, & nobili si fauelli, & per questa cagione forse meritò alcun biasimo la nostra Beatrice, quando disse:

„ L'alto fato di Dio sarebbe rotto;

„ Se Lethe si passasse; & tal uiuanda

„ Fosse gustata senza alcuno scotto

„ Di pentimento.

Che per auiso mio non istette bene il basso uocabolo delle tauerne in così nobile ragionamento. Ne dee dire alcuno la Lucerna del mondo, in luogo del Sole, percioche cotal uocabolo rappresenta altrui il puzzo dell' olio, & della cucina; ne alcuno considerato huomo direbbe, che san Domenico fu il Drudo della Theologia, & non raconterebbe, che i Santi gloriosi hauessero dette così uili parole, com'è a dir.

„ Et lascia pur Grattar, done è la Rogna.

Che sono imbrattate della feccia del uolgar popolo si come ciascuno puo ageuolmente conoscere. Adū que ne distesi ragionamenti si uogliono hauere le sopradette confidrationi, & alcune altre; le quali tu potrai piu adagio apprendere da tuoi maestri, & da quella arte, ch'essi sogliono chiamar Rhetorica. Et ne gli altri bisogna, che tu ti auerzi ad usare le parole gentili, & modeste, & dolci, che niu-

niuno amaro sapore habbiano, & innanzi dirai io
 non seppi dire, che Voi non m'intendete, & Pensia
 mo un poco, se cosi è, come noi diciamo piu tosto, che
 dire Voi errate, o E non è uero, o Voi non la sape-
 te: peroche cortese, & amabile usanza è lo scolpa-
 re altrui, etiandio in quello, che tu intendi d'incol-
 parlo: anzi si dee far comune l'error proprie dello
 amico, & prenderne prima una parte per se, & poi
 biasimarlo, o riprenderlo. Noi errammo la uia, et
 Noi non ci ricordammo hieri di cosi fare, comeche
 lo smemorato sia pur colui solo, & non tu, & quel
 lo, che Restagnone disse a suoi compagni non istette
 bene. „ Voi, se le uostre parole non mentor o;
 perche non si dee recare in dubbio la fede altrui: an-
 zi se alcuno ti promise alcuna cosa, & non te l'at-
 tenne; non ista bene, che tu dichi: Voi mi mancaste
 della uostra fede; saluo se tu non fossi costretto da
 alcuna necessità, per saluezza del tuo honore, a co-
 si dire: ma se egli ti harà ingannato: dirai Voi non
 ui ricordaste di ciò fare, & se egli non se ne ricordò;
 dirai piu tosto, Voi non poteste; o Non ui tornò a
 mente; che Voi ui dimenticaste; o Voi non ui cura-
 ste di attenermi la promessa: percioche queste cosi
 fatte parole hanno alcuna puntura, & alcun uene-
 no di doglienza, & di uillania; si che coloro, che
 costumano di spesse uolte dire cotali motti, sono ri-
 putati persone aspere, & ruuide, & cosi è fug-
 gito il loro consortio, come si fugge di rimescolarsi
 tra pruni, & triboli. Et perche io ho conosciute di

G A L A T H E O D I

quelle persone, che hanno una cattiuu usanza, &
 spiaceuole; cioè che così sono uogliosi, & golosi di di-
 re, che non prendono il sentimento; ma lo trapassa-
 no, & corrongli dinanzi, a guisa di ueltro, che non
 affanni: perciò non mi guarderò io di dirti quello,
 che porebbe parer souerchio a ricordare, come co-
 sa troppo manifesta, & ciò è; Che tu non dei giamai
 fauellare, che non habbi prima formato nell' animo
 quello, che tu dei dire: che così saranno i tuoi ragio-
 namenti parto, & non isconciatura, che bene mi
 comporteranno i forestieri questa parola, se mai al-
 cuno di loro si curerà di legger queste ciancie. Et se
 tu non ti farai beffe del mio ammaestramento; non
 ti auerrà mai di dire ben uenga Messere Agostino
 a tale, che harà nome Agnolo, o Bernardo, & non
 harai a dire, Ricordatemi il nome uostro, & non ti
 harai a ridire; ne a dire; Io non dissi bene: ne Do-
 min ch' io lo dica: ne a scilinguare, o balbotire lun-
 go spatio, per rinuenire una parola: maestro Arri-
 go: no: maestro Arabico: Oue che lo dissi: maestro
 Agabito, che sono a chi t' ascolta tratti di corda.
 La uoce non uole esser ne roca, ne aspera. Et non
 si dee stridere, ne per riso, o per altro accidente cigo-
 lare, come le carrucole fanno. Ne mentre che l' huo-
 mo sbadiglia, pur fauellare. Ben sai, che noi non
 ci possiamo fornire, ne di spedita lingua, ne di buo-
 na uoce, a nostro senno. Chi è oscilinguato, o roco,
 non uoglia sempre essere quegli, che cinguetti; ma
 correggere il difetto della lingua col silentio, & co-

le orecchie, & anche si puo con istudio scemare il uitio della natura. Non ista benc alzar la uoce a guisa di banditore; ne ancho si dee fauellar si piano che chi ascolta non oda. Et se tu non sarai stato u-dito la prima uolta; non dei dire la seconda ancho ra piu piano; ne ancho dei gridare; accioche tu non dimostri d'imbiZZarrire; percioche ti sia conuenuto replicar quello, che tu hauui detto. Le parole uogliono essere ordinate secondo che richiede l'uso del fauellar commune, & non auiluppate, & intralciare in qua, & in là; come molti hanno usanza di fare per leggiadria, il fauellar de quali si ras-somiglia piu a notaio, che legga in uolgare l'instru-mento, che egli dettò latino; che ad huom che ragio-ni in suo linguaggio: come è a dire:

„ Imagini di ben seguendo false, &

„ Del fiorir queste inanzi tempo tempie:

I quali modi alle uolte conuengono a chi fa' uersi; ma a chi fauella si disdicono sempre; Et bisogna, che l'huomo non solo si discosti in ragionando dal uersificare, ma etiandio dalla pompa dello arringa-re; altrimenti sarà spiaceuole, & tedioso ud udire, come che per auentura maggior macstria dimostri il sermonare, che il fauellar, ma ciò si dee riserua-re a suo luogo: Che chi ua per uia, non dee ballare, ma caminare, con tutto che ogni uno non sappia dā-zare, & andar sappia ogni uno, ma conuiensi alle nozze, & non per le strade. Tu ti guarderai adun-que di fauellar pomposo.

GALATHEO DI

„ Credefi per molti philosophanti: & tale è tutto il Filocolo, & gli altri trattati del nostro M. Gio uan Boccaccio fuori che la maggior opera, & anchora piu di quella forse il Corbaccio. Nō uoglio per ciò che tu ti auezzi a fauellare sì bassamente, come la feccia del populo minuto, & come la Lauādaia, & la Trecca; ma come i gentilhuomini; laqual cosa come si possa fare ti ho in parte mostrato di sopra, cioè se tu non fauellerai di materia ne uile, ne friuola, ne sozza, ne abomineuole; Et se tu saprai scegliere fra le parole del tuo linguaggio le piu pure, & le piu proprie, & quelle, che migliori sono, & migliori significationi haueranno; senza alcuna rammemorazione di cosa brutta, ne laida, ne bassa; & quelle accozzate, non ammassandole a caso, ne con troppo scoperto studio mettendole in filza. Et eltre acciò se tu procaccierai di cōpartire discretamente le cose, che tu adire harai. Et guar derati di congiugnere le cose difformi tra se: come;

„ Tullio, & Lino, & Seneca morale; o purc

„ L'uno era Padouano, & l'altro Laico.

Et se tu non parlerai sì lento, come suogliato; ne sì ingordamente, come affamato; ma come temperato huomo dee fare. Et se tu proferirai le lettere, & le sillabe con una conueneuole dolcezza, non a guisa di maestro, che insegni leggere, & compitare a fanciulli: ne ancho le masticherai, ne inghiottirai le appiccate, & impiastricciate insieme l'una con l'altra. Se tu harai adunque a memoria questi, &

altri si fatti ammaestramenti; il tuo fauellare sarà uolentieri, & con piacere ascoltato dalle persone, & manterrà il grado, & la dignità, che si conuiene a gentilhuomo bene allenato, & costumato. Sono anchora molti, che non fanno restar di dire, & come naue spinta dalla prima fuga, per calar uela, non s'arresta; così costoro trasportati da un certo impeto scorrono, & mancata la materia del loro ragionamento, non finiscono perciò; anzi o ridicono le cose già dette, o fauellano a uoto. Et alcuni altri tanta ingordigia hanno di fauellare, che non lasciano dire altrui. Et come noi ueggiamo tal uolta su per l'aie de Contadini l'un pollo torre la spica di becco all'altro; così cauano costoro i ragionamenti di bocca a colui, che gli cominciò, & dicono essi. Et sicuramente che eglino fanno uenir uoglia altrui di azzuffarsi cō esso loro; percioche se tu guar di bene, niuna cosa muoue l'huomo piu tosto ad ira; che quando improuiso gli è guasto la sua uoglia, & il suo piacere, etiaudio minimo; si come quando tu haueraì aperto la bocca per isbadigliare, & alcuno te la tura con mano; o quando tu hai alzato il braccio per trarre la pietra, & egli ti è subitamente tenuto da colui, che t'è di dietro. Così adunque come questi modi, & molti altri a questi somiglianti, che tendono ad impedir la uoglia, & l'appetito altrui, anchora per uia di scherzo, & per ciancia, sono spiaceuoli, et debbonsi fuggire, così nel fauellare, si dee piu tosto ageuolare il desiderio

GALATHEO DI

altrui, che impedirlo. Per laqual cosa se alcuno sarà tutto in affetto di raccontare un fatto; non ista bene di guastargliele, ne di dire, che tu lo sai, o se egli anderà per entro la sua historia spargendo alcuna bugiuzza, non si uuole rimprouierargliele, ne cō le parole, ne con gli atti, crollando il capo, o torcendo gli occhi; si come molti soglion fare, affermando se non potere in modo alcuno sostener l'amaritudine della bugia; ma egli non è questa la cagione di ciò; anzi è l'agrumo, & lo aloè della loro rustica natura, & aspera, che si gli rende uenencosi, & amari nel consortio de gl'huomini, che ciascuno gli rifiuta. Similmente il romper altrui le parole in bocca è noioso costume, & spiace non altrimenti, che quando l'huomo è mosso a correre, et altri lo riticne. Ne quando altri fauella, si conuiene di fare sì, che egli sia lasciato, & abbandonato da gli uditori, mostrādo loro alcuna nouità, & riuolgendo la loro attentione altroue, che non ista bene ad alcuno licentiar coloro, che altri, & non egli inuitò. Et uuolsi stare attento, quando l'huom fauella; accioche non ti conuenga dire tratto tratto, Eh? o, Come? ilqual uerzo sogliono hauere molti: Et non è ciò minore sconcio a chi fauella, che l'intoppare ne sassi, a chi ua. Tutti questi modi, & generalmente ciò, che puo ritenere, & ciò, che si puo attrauersare al corso delle parole di colui, che ragiona si uuole fuggire. Et se alcuno sarà pigro nel fauellar, nò si uuol passargli inanzi, ne prestargli le parole; comeche tu ne habbi

donitia, & egli difetto; che molti lo hanno per male, & spetialmente quelli, che si persuadono di essere buoni parlatori, percioche è loro auiso, che tu non gli habbi per quello che essi si tengono, & che tu gli uogli souenire nella loro arte medesima, come i mercatanti si recano ad onta, che altri proferrisca loro denari; quasi eglino non ne habbiano, & poveri, & bisognosi dell'altrui. Et sappi, che a ciascuno pare di saper ben dire; comeche alcuno per modestia lo nieghi. Et non so io indouinare donde ciò proceda, che chi meno sa, piu ragioni: dellaqual cosa, cioè dal troppo fauellare, conuiene che gli huomini costumati si guardino, & spetialmente poco sapendo, non solo perche egli è gran fatto, che alcuno parli molto, senza errar molto, ma perche anchora pare, che colui, che fauella, sopra stia in un certo modo a coloro, che odono, come maestro a discepoli, & perciò non ista bene di appropriarsi maggior parte di questa maggioranza, che non ci si conuiene; Et in tale peccato cadono non pure molti huomini: ma molte nationi fauellatrici, & seccatrici si, che guai a quella orecchia, che elle affannano. Ma come il souerchio dire reca fastidio, cosi reca il souerchio tacere odio, percioche il tacer si colà doue gli altri parlano a uicenda, pare un non uoler metter su la sua parte dello scotto, & perche il fauellar è uno aprir l'animo tuo a chi t'ode, il tacere per lo contrario pare un uoler si dimorare sconosciuto. Per laqual cosa come que popoli, che han

no usanza di molto bere alle loro feste, & di inebriarsi, soglion cacciar uia coloro, che non beono, così sono questi così fatti mutoli mal uolentieri ueduti nelle liete, & amicheuoli brigate. Adunque piaceuol costume è il fauellare, & lo star cheto ciascuno, quando la uolta uiene allui. Secondo che raccôta una molto antica Chronica, egli fu già nelle parti della Morea un buono huomo scultore, ilquale per la sua chiara fama, si come io credo fu chiamato per soprannome, maestro Chiariissimo. Costui essêdo già di âni pieno; distese certo suo trattato, & in quello raccolse tutti gli anmaestramenti dell' arte sua, si come colui, che ottimamente gli sapea; dimostrandô, come misurar si douessero le membra humane, si ciascuno da se, si l' uno per rispetto all' altro: accioche conuenueuolmente fossero in fra se rispondenti, ilqual suo uolume egli chiamò il Regolo; uolendo significare, che secondo quello si douessero drizzare, & regolare le statue, che per lo innanzi si farebbono per gli altri mastri, come le trauì, & le pietre, & le mura si misurano con esso il Regolo: ma conciosia che il dire è molto piu ageuol cosa, che il fare, & l' operare, & oltre acciò maggior parte de gli huomini, massimamente di noi laici, & idioti, habbia sempre i sentimenti piu presti, che l' ontelletto, & consequentemente meglio apprendiamo le cose singolari, & gli essempi; che le generali, & i sillogismi, laqual parola dee uoler dire in piu aperto uolgare le ragioni, perciò ha

uendo il sopradetto ualent'huomo risguardo alla natura de gli artefici male atta a gli ammaestramenti generali, & per mostrare ancho piu chiaramente la sua eccellenza, prouedutosi di un fino marmo, con lunga fatica ne formò una statua cosi regolata in ogni suo membro, & in ciascuna sua parte, come gli ammaestramenti del suo trattato diuifauano, & come il libro hauea nominato, cosi nominò la statua; pur Regolo chiamandola. Ora fosse piacer di Dio che a me uenisse fatto almeno in parte l'una sola delle due cose, che il sopradetto nobile Scultore, & maestro seppe far perfettamente; cioè di raccogliere in questo uolume quasi le debite misure dell'arte, della quale io tratto: perciò che l'altra di fare il secondo Regolo; cioè di tenere, & offeruare ne miei costumi le sopradette misure, componendone quasi uisibile effempio, & materiale statua: non posso io guarir hoggimai fare: conciosia che nelle cose appartenenti alle maniere, & costumi de gli huomini non basti hauer la scientia, & la regola, ma conuenga oltre acciò; per metterle ad effetto, hauer etiandio l'uso; il quale non si puo acquistare in uno momento, ne in brieve spatio di tempo: ma conuien si fare in molti, & molti anni, & a me ne auanza no, come tu uedi, hoggimai pochi: ma non per tanto non dei tu prestare meno di fede a questi ammaestramenti; che bene puo l'huomo insegnare ad altri quella uia, per laquale caminādo egli stesso errò: anzi perauentura, coloro; che si smarrirono, hāno me

glio ritenuto nella memoria i fallaci sentieri, & dubbioſi, che chi ſi tenne pure per la diritta. Et ſe nella mia fanciullezza, quando gl' animi ſono teneri, & arrendeuoli, coloro, a quali caleua di me, haueſſero ſaputo piegare i miei coſtumi forſe alquanto naturalmente duri, & rozzi: & ammollirgli & polirgli, io ſarei per auentura tale diuenuto; quale io hora procuro di render te, il quale mi dei eſſer nō meno, che figliuol caro, che quantunque le forze della natura ſiano grandi, nondimeno ella pure è aſſai ſpeſſo uinta, & corretta dall' uſanza: ma uol ſi toſto incominciare a far ſele incontro, & a rintuzzarla prima, che ella prenda ſouerchio potere, & baldanza, ma le piu perſone nol fanno anzi dietro all' appetito ſuiate, & ſenza contraſto ſeguendolo douunque eſſo le torca, credono di ubidire alla natura; quaſi la ragione non ſia ne gli huomini natural coſa, anzi ha ella, ſi come donna, & maestra, potere di mutar le corrotte uſanze, & di ſouenire, & di ſolleuare la natura, oue ch' ella inchini, o caggia alcuna uolta: ma noi non la aſcoltiamo per lo piu, & coſi per lo piu ſiamo ſimili a coloro, a chi Dio non la diede; cioè alle beſtie: nelle quali nondimeno adopera pure alcuna coſa nō la lor ragione che niuna ne hanno per ſe medefime; ma la noſtra: come tu puoi uedere, che i caualli fanno: che molte uolte, anzi ſempre ſarebbon per natura ſaluatichi, & il loro maestro gli rende manſueti, & oltre acciò quaſi dotti: & coſtumati; per cioche molti ne andreb-

bono con duro trotto, & egli insegna loro di andare con soaue passo, & di stare, & di correre, & di girare, & di saltare insegna egli similmente a molti, & essi lo apprendono, come tu sai, che e fanno. Ora se il caualllo, il cane, gli uccelli, & molti altri animali anchora piu fieri di questi si sottomettono alla altrui ragione; & ubidisconla & imparano quello che la loro natura non sapea: anzi ripugnaua, & diuengono quasi uirtuosi, & prudenti, quanto la loro conditione sostiene, non per natura, ma per costume, quanto si dee creder che noi diuerremmo migliori per gli ammaestrameti della nostra ragione medesima, se noi le dessimo orecchie? ma i se si amano, & appetiscono il diletto presente, quale egli si sia: & la noia hanno in odio & indugiala & percio schifano ancho la ragione, & par loro amara; conciosia che ella apparecchi loro innanzi non il piacere, molte uolte nociuo; ma il bene sempre faticoso: & di amaro sapore al gusto anchora corrotto, percioche mentre noi uiuiamo secondo il senso: si siamo noi simili al pouerello infermo; cui ogni cibo, quantunque delicato & soaue, pare agro o salso, & duolsi della seruente, o del cuoco che niuna colpa hanno di ciò; imperoche egli sente pure la sua propria amaritudine, in che egli ha la lingua inuolta, con la quale si gusta, & non quella del cibo: cosi la ragione, che per se è dolce; pare amara a noi per lo nostro sapore: & non per quello di lei; & percio si come teneri: & uezzosi, rifiutamo di

assaggiarla, & ricopriamo la nostra uiltà col dire,
 che la natura non ha sprone, o freno, che la possa ne
 spingere; ne ritenere, & certo se i buoi, o gli asini, o
 forse i porci fauellassero: io credo, che non potreb-
 bon proferire gran fatto piu sconcia, ne piu sconue-
 neuole sentenza di questa. Noi ci faremmo pur
 fanciulli, & ne gli anni maturi, & nella ultima
 uecchiezza, & cosi uaneggeremo canuti, come noi
 facciamo bambini; se non fosse la ragione, che insie-
 me con l'età cresce in noi & cresciuta, ne rende qua-
 si di bestie huomini: si che ella ha pure sopra i sensi
 & sopra l'appetito forza, & potere, & è nostra cat-
 tiuità, & non suo difetto; se noi trasandiamo nella
 uirtù, & ne costumi: Non è adunque uero, che incō-
 tro alla natura non habbia freno ne maestro; anzi
 ne ha due, che l'uno è costume & l'altro è la ra-
 gione, ma come io ti ho detto poco di sopra, ella non
 può di scostumato far costumato senza l'usanza; la
 quale è quasi parto, & portato del tempo. Per
 laqual cosa si uole incominciare ad ascoltarla nō
 solamente perche cosi ha l'huomo piu lungo spatio
 di auerzarsi ad essere quale ella insegna, & a di-
 uenire suo domestico, & ad esser de suoi, ma ancho-
 ra peroche la tenera età, si come pura, piu agenol-
 mente si tigne d'ogni colore, & ancho perche quel-
 le cose, allequali altri si auerza prima, sogliono
 sempre piacer piu. Et per questa cagione si dice,
 che Diodato sommo maestro di proferir le Comedie
 uolle essere tutta uia il primo a proferir egli la sua

comeche de gli altri, che douessero dire innanzi al-
lui, non fosse da far molta stima; ma non uolea, che
la uoce sua trouasse l'orecchie altrui auerze ad al-
tro suono, quantunque uerso di se peggior del suo.
Poiche io non posso accordare l'opera con le parole
per quelle cagioni, che io ti ho dette, come il mae-
stro Chiarissimo fece, ilquale seppe cosi fare, come
insegnare: assai mi fia l'hauer detto in qualche par-
te quello, che si dee fare; poiche in nessuna parte
non uoglio a farlo io, ma percioche in uedendo il bu-
io, si conosce quale è la luce, & in uedendo il silen-
tio, si si impara che sia il suono; si potrai tu miran-
do le mie poco aggradeuoli, & quasi scure ma-
niere; scorgere quale sia la luce de' piaccuoli, & lau-
deuoli costumi: al trattamento de quali, che tosto
hoggimai harà suo fine ritornando: diciamo, che i
modi piaccuoli sono quelli, che porgon diletto, o al-
meno non recano noia ad alcuno de' sentimenti, ne
all'appetito, ne all'imagination di coloro: to quali
noi usiamo, & di questi habbiamo noi fauellato
fino hora. Ma tu dei oltre acciò sapere, che gli hu-
mini sono molto uaghi della bellezza, & della mi-
sura, & della conuenevolezza, & per lo contra-
rio delle sozze cose, & contrafatte, & disformi
sono schifi & questo è spetial nostro priuilegio: che
gli altri animali non fanno conoscere che sia ne bel-
lezza: ne misura alcuna & perciò come cose non
comuni con le bestie: ma proprie nostre; debbiam noi
apprezzarle per se medesime, & hauerle care as-

sai, & coloro uie piu, che maggior sentimento hanno d'huomo, si come quelli che piu acconci sono a conoscerle. Et comeche malageuolmente isprimere appunto si possa, che cosa bellezza sia; nondimeno accioche tu pure habbi qualche contrasegno dell'esser di lei uoglio che sappi, che doue ha conuenue misura fra le parti uerso di se, & fra le parti e'l tutto; quiui e la bellezza, & quella cosa ueramente bella si puo chiamare, in cui la detta misura si troua. Et per quello, che io altre uolte ne intesi da uno dotto, & scientiato huomo, uole essere la bellezza uno quanto si puo il piu, & la bruttezza per lo contrario e molti. si come tu uedi, che sono i uisi delle belle, & delle leggiadre giouani; percioche le fattezze di ciascuna di loro paion create pure per uno istesso uiso, il che nelle brutte non aduene, percioche hauendo elle gliocchi, perauentura molto gratiosi, & rileuati, e'l naso picciolo, & le guance passute, & la bocca piatta, e'l mento in fuori, & la pelle bruna; pare, che quel uiso non sia di una sola donna, ma sia composto di uisi di molte, & fatto di pezzi: Et trouasene di quelle i membri dellequali sono bellissimi a riguardar ciascuno per se; ma tutti insieme sono spiaceuoli, & sozzi non per altro, se non che sono fattezze di piu belle donne, & non di questa una; si che pare, che ella le habbia prese in prestanza da questa: & da quell'altra. Et per auentura di quel dipintore, che hebbe ignude dinanzi a se le Fanciulle Calabresi:

niuna altra cosa fece, che riconoscere in molte i mē
 bri, che' elle haueano quasi accattnto chi uno & chi
 un' altro da una sola: allaquale fatto restituire da
 ciascuna il suo lei si pose a ritrare: imaginando che
 tale, & così unita donesse essere la bellezza di Ve
 nere. Ne uoglio io che tn ti pensi, che ciò auenga
 de uisi, & delle membra; o de corpi solamente, an
 zi interuirne, & uel fauellare, & nell'operare, ne
 piu ne meno. Che se tu uedeessi una uobile donna,
 & ornata a posta a lauar suoi stouigli nel rigagnolo
 della uia publica, comeche per altro non ti caleffe
 di lei, si ti spiacerebbe ella in ciò, che ella non si mo
 strerrebbe pure una ma piu; percioche lo esser suo sa
 rebbe di monda; & di nobile donna; & lo operare
 sarebbe di uile, & di lorda femina; ne percio ti uer
 rebbe di lei; ne odore; ae s'pore aspro; ne suono, ne
 colore alcuno spiaceuole ne altramente sarebbe no
 ia al tuo appetito, ma dispiacerebbcti, per se quello
 s'concio, & s'concio, & s'conueneuol modo, & diui
 so atto. Conuienti adunque guardare etiaudio da
 queste disordinate, & s'conueneuoli maniere, con
 pari studio; anzi con maggiore, che da quelle, delle
 quali io t'ho fin qui detto, percioche egli è piu ma
 lagenole a conoscer, quādo altri erra in queste, che
 quando si erra in quelle, conciosiacche piu agenole
 cosa si ueggia essere il sentire, che l'ontendere, ma
 nondimeno puo bene spesso auenire, che quello, che
 spiace a sensi, spiaccia etiaudio allo ntelletto, ma
 non per la medesima cagione, come io ti dissi di

Sopra; mostrandoti che l'huomo si dee uestire all'u-
 sanza, che si uestono gli altri, accioche non mostri
 di riprèdergli, et di corregerli, laqual cosa è di noia
 all'appetito della piu gēte, che ama di esser lodata,
 ma ella dispiace et iudicio de gli huomini
 intendenti, percioche i pāni, che sono d'un altro mil-
 lesimo, non si accordano con la persona, che è pur di
 questo. Et similmente sono spiaceuoli coloro, che si
 uestono al Rigattiere; che mostra, che il farsetto si
 uoglia azzuffar co calzari, si male gli stanno i pā-
 ni indosso. Si che molte di quelle cose, che si sono det-
 te disopra, o perauentura tutte drittamente si posso-
 no qui replicare: conciosia cosa che in quelle non si
 sia questa misura seruata dellaquale noi al presen-
 te fauelliamo: ne recato in uno, & accordato insie-
 me il tempo, e' l'luogo, & l'opera, & la persona co-
 me si conueniu di fare, percioche la mente de gli
 huomini lo aggradisce, & prendene piacere, & di-
 letto: ma holla uolte piu tosto accozzare, & di-
 uisare sotto quella quasi insegna de sensi, & dello
 appetito, che assegnarle all'ontelletto, accioche cia-
 scuno le possa riconoscere piu agenuolmente, concio-
 sia che il sentire, & l'appetite sia cosa agenuole a fa-
 re a ciascuno, ma intendere non possa cosi general-
 mente ogniuno, & maggiormente questo, che noi
 chiamiamo bellezza; & leggiadria, o auenentez-
 za. Non si dee adunque l'huomo contentare di fa-
 re le cose buone, ma dee studiare di farle anco leg-
 giadre. Et non è altro leggiadria, che una cotale

quasi luce, che risplende dalla conuenevolezza delle cose; che sono ben composte, & ben diuise l'una con l'altra, & tutte insieme, senza laqual misura et iandio il bene non è bello, & la bellezza non è piaceuolezza; Et si come le uiuande quantunque sane, & salutifere, non piacerbbono a gl'inuitati, se elle, o niun sapore haessero; o lo haessero cattiuo, così sono alcuna uolta i costumi delle persone, come che per se stessi in niuna cosa nociui, nondimeno sciocchi, & amari, se altri non gli condisce di una cotale dolcezza, laquale si chiama, si come io credo, gratia, & leggiadria.

Per laqual cosa ciascun uitio per se senza altra cagione conuiene che dispiaccia altrui; cōciosia che i uitij siano cose sconcie, & sconuenevoli sì che gli animi temprati, & composti sentono della loro sconuenevolezza dispiacere e noia. Perche innanzi ad ogni altra cosa conuiene a chi ama di esser piaceuole in conuersando con la gente, il fuggire i uitij, & i piu sozzi, come lussuria, auaritia, crudeltà, & gli altri de quali alcuno sono uili, come l'esser goloso, & lo inebriarsi; alcuni laidi, come l'esser lussurioso, alcuni scelcrati, come l'esser micidiale, & similmente gli altri, ciascuno in se stesso, & p la sua pprietà è schifato dalle psone, chi piu, chi meno; ma tutti generalmēte si come disordinate cose, rēdono l'huomo nell'usar cō gl'altri spiaceuole come io ti mostrai anchora di sopra, ma perche io non presi a mostrarti i peccati, ma gli errori degli huomini, non dee essere mia

presente cura il trattar della natura de uitiij, &
 delle uirtù; ma solamente de gli acconci & de gli scō
 ci modi, che noi l'uno con l'altro usiamo uno de qua
 li sconci modi fu quello del Cōte Ricciardo, del qua
 io t'ho di sopra narrato, come che difforme, & ma
 le accordato con gl' altri costumi di lui belli, & mi
 surati, quel ualoroso Vescouo: come buono, & am
 maestrato Cantore suole le falsi uoci, tanto sto heb
 be sentito. Conuiensi adunque alle costumate per
 sone hauer risguardo a questa misura ch'io ti ho det
 to, nell' andare nello stare, nel sedere, ne gli atti, nel
 portamento, & nel uestire, & nelle parole, & nel
 silentio: & nel posare, & nell'operare. Perche
 non si dee l'huomo ornare a guisa di femina; accio
 che l'ornamento non sia uno, & la persona un'al
 tro, come io ueggio fere ad alcuni, che hanno i ca
 pelli, & la barba inanellata col ferro caldo, e'l uiso
 & la gola, & le mani cotanto strebbiate, & co
 tanto stropicciate, che si disdirrebbe ad ogni femi
 netta, anzi ad ogni meretrice, quale ha piu fretta
 di spacciare la sua mercatantia, & di uenderla a
 prezzo. Non si uole ne putire, ne olire, accio
 che il gentile non renda odore di poltroniero, ne del
 maschio uenga odore di femina; o di meretrice.
 Ne perciò stimo io, che alla tua età si disdichino
 alcuni o doruzzi semplici d'acque stillate. I tuoi
 panni conuiene che siano secondo il costume de gli al
 tri di tuo tempo, o di tua conditione, per le cagioni
 che io dette di sopra; che noi nō habbiamo potere di

mutar le usanze a nostro senno ma il tempo le crea
 & consumale altresì il tempo . Tuossi bene cias-
 cuno appropriare l'usanza comune . Che se tu ha-
 rai perauentura le gambe molto lunghe, & le robe
 sì usino corte potrai far la tua roba non delle piu,
 ma delle meno corte . Et se alcuno le hauesse o trop-
 po sottili, o grosse fuor di modo, o forse torte; non
 dee farsi le calze di colori molti accesi, ne molto ua-
 ghi, per non inuitare altrui a mirare il suo difetto .
 Niuna tua ueste uuol essere molto molto leggiad-
 dra, ne molto molto fregiata, accioche non si dica
 che tu porti le calze di Ganimede, o che tu ti si mes-
 so il farsetto di Cupido; ma quale ella si sia, uuole
 essere affettata alla persona, & starti bene; accio-
 che non paia, che tu habbe indosso i panni d'uu' al-
 tro, & soprr a tutto confarsi alla tua conditione ac-
 cioche il Cherico non sia uestito da soldato, & il sol-
 dato da giocolare . Essendo il Castruccio in Roma
 con Lodouico il Bauero in molta gloria, & trionfo
 Duca di Lucca, & di Pistoria, & Conte di Palaz-
 zo, & Senator di Roma, & S. & Maestro della
 Corte del detto Bauero, per leggiadria, & grandig-
 ia si fece una roba di sciamito cremesin, & dinan-
 zi al petto un motto a lettere d'oro; **E GLIE CO**
ME DIO V VOLE; & nelle spalle di dietro si
 mili lettere, ehe diceano, **E S A R A C O M E**
D I O V O R R A. Questa roba credo io, che tu stes-
 so conosci che si sarebbe piu contrafatta al trom-
 betto di Castruccio, che ella non si confaccia a lui .

Et quantunque i Re siano sciolti da ogni legge, nã saprei io tuttauia lodare il Re Manfredi in ciò, che egli sempre si uestì di drappi uerdi. Debiamo adunque procacciare, che la uesta benestia nō solo al dosso, ma anchora al grado di chi la porta. Et oltre a ciò che ella si conuenga etiandio alla contrada, oue noi dimoriamo cōciosia cosa che si come in altri pae si son altre misure, & nondimeno il uendere et il cōperare, & il mercatantare ha luogo in ciascuna terra, così sono in diuerse contrade diuerse usanze, & pure in ogni paese puol l'huomo usare, & ripararsi acconciamente. Le penne, che i Napoletani, & gli Spagnuoli usano di portare in capo, & le pompe, & i ricami male hanno luogo tra le robe de gl'huomini graui, e tra gl'habiti de' cittadini, e molto meno le armi, & le maglie, si che quello, che in Verona perauentura conuerrebbe, si disdirà in Vinegia, perciò che questi così fregiati, & così impennati, & armati non istanno bene in quella Veneranda città pacifica, & moderata, anzi paiono quasi ortica, o lappole fra le herbe dolci, & domestiche de gli horti, & perciò sono poco ricciuti nelle nobili brigate, si come difformi da loro: Non dee l'huomo nobile correre per uia, ne troppo affrettarsi, che ciò conuiene a Palafrenieri, & non a gentil'huomo, senza che l'huomo s'affanna, & suda, & ansa, le quali cose sono disdiceuoli a così fatte persone: Ne perciò si dee andare sì lento, ne sì contegnoso, come femina, o come sposa. Et in caminando troppo dimenarsi discō

tiene. Ne le mani si uogliono tenere spenzolate, ne scagliare le braccia, ne gittarle, si che paia, che l'huomo semini le biade nel campo. Ne affissare gli occhi altrui nel uiso, come se egli ui hauesse alcuna marauiglia. Sono alcuni, che in andando leuano il pie tanto alto, come cauallo, che habbia lo spauento; Et pare, che tirino le gambe fuori d'un staio. Altri percuote il piede in terra sì forte; che poco maggiore è il romore delle carra; Tale gitta l'uno de piedi in fuori. Et tale brandisce la gamba. Chi si china ad ogni passo a tirar su le calze. Et chi scuote le groppe, Et paoneggiassi, lequai cose spiacciono non come molto, ma come poco auenenti. Che se il tuo palafreno porta perauentura la bocca aperta, o mostra la lingua; come che ciò alla bontà di lui non rilieui nulla; al prezzo si monterebbe assai, Et trouerestine molto meno; non perche egli fosse per ciò men forte; ma perche egli men leggiadro ne sarebbe. Et se la leggiadria s'apprezza ne gli animali, Et ancho nelle cose, che anima non hanno, ne sentimento, come noi ueggiamo, che due case ugualment buone, Et agiate non hanno perciò uguale prezzo; se l'una hauerà conuenevoli misure, Et l'altra le habbia sconuenevoli; quanto si deue ella maggiormente procacciare, Et apprezzare ne gli huomini? Non ista bene grattarsi, sedendo a tauola; Et uol si in quel tempo guardar l'huomo piu che e puo, di sputare, Et se pure si fa, facciasi per acconcio

modo. Io ho piu uolte udito, che si sono truouate delle nationi cosi sobrie, che non isputauano giamai. Ben possiamo noi tenercene per brieve spatio. Debiamo etiandio guardarci di prendere il cibo si iugordamente; che per ciò si generi singhiozzo, o altro spiaceuole atto; come fa chi s'affretta si che, con uenga che gli ansi, & soffi con noia di tutta la brigata. Non ista medesimamente bene a fregar si i denti con la touagliuola, & meno col dito; che sono atti difformi. Ne risciacquarsi la bocca, & sputare il uino sta bene in palese. Ne in leuandosi da tauola portar lo stecco in bocca, a guisa d'ucello, che faccia suo nido, o sopra l'orecchia, come barbiere, è gentil costume. Et chi porta legato al collo lo stuzzica dèti, erra senza fallo, che oltra che quello è uno strano arnese a ueder trar di seno ad un gẽtilhuomo, & ci fa souenire di questi cauadenti, che noi ueggiamo salir su perle panche, egli mostra ancho, che altrisìa molto apparecchiato, & proueduto per li seruigi della gola, & non so io ben dire perche questi cotalli non portino altresì il cuochiaio legato al collo. Non si conuiene aẽcho lo abbandonarsi sopra la mēsa. Ne lo empier si di uiuanda amendue i lati della bocca si che le guancie ne gonfino. Et non si uol fare atto alcuno, per lo quale altri mostri, che gli sia grandemente piaciuta la uiuanda, o'l uino che sono costumi da tauernieri, & da Cinciglioni. Inuitar coloro, che sono a tauola et dire, uoi nō m̃agiate stamane, o uoi non hauete cosa che ui piaccia, o assag-

giate di questo, o di quest' altro ; non mi pare lode-
 uol costume; tutto che il piu delle persone lo habbia
 per familiare, & per domestico: perche quantun-
 que ciò facendo mostrino, che loro caglia di colui,
 cui essi inuitano ; sono etiandio molte uolte cagio-
 ne, che quegli desini con poca liberta; percioche gli
 pare, che li sia posto mente, & uergognasi. Il pre-
 sentare alcuna cosa del piattello, che si ha dinanzi,
 non credo che stia bene ; se non fosse molto maggior
 di grado colui, che presenta, si che il presentato ne
 ricua honore ; percioche tra gli uguali di conditio-
 ne pare, che colui che dona, si faccia in un certo mo-
 do maggior dell' altro, & talhora quello ; che altri
 dona, non piace a colui, a chi è donato, senza che
 mostra, che il conuito non sia abundeuole d'intro-
 messi, o non sia ben diuisato, quando all' uno auan-
 za, & all' altro manca, & potrebbe il Signor della
 casa prenderlosi ad onta, nondimeno in ciò si dee
 fare, come si fa, & non come è bene di fare, & uol
 si piu tosto errare con gli altri in questi si fatti costu-
 mi, che far bene solo. Ma cheche in ciò si conuen-
 ga, non dei tu rifiutar quello, che ti è porto; che pa-
 re, che tu sprezzi, o che tu riprenda colui, che l' ti
 porge. Lo inuitare a bere, laqual usanza, si come
 non nostra, noi nominiamo con uocabolo forastiero,
 cioè far Brindisi; è uerso di se biasimeuole, & nelle
 nostre contrade non è anchora uenuto in uso, si che
 egli non si dee fare. Et se altri inuitarà te, potrai
 agguolmente non accettar lo' nuito, & dire, che tu

di per uinto, ringratiandolo, o pure assaggiando il uino per cortesia, senza altramente bere. Et quãunque questo Brindisi, secondo che io ho sentito affermare a piu letterati huomini sia antica usanza nelle parti di Grecia, & comeche esfi lodino molto un buono huomo di quel tempo, che hebbe nome Socrate, percioche egli durò a bere tutta una notte, quanto la fu lunga, a gara con un'altro buono huomo, che si facua chiamare Aristophane, et la mattina uegnente in su l'alba fece una sottil misura per Geometria, che nulla errò; sicche ben mostraua, che'l uino non gli hauea fatto noia, & tutto che affermino oltre acciò, che cosi come lo arrischiarsi spesse uolte ne pericoli della morte fa l'huomo franco, & sicuro, cosi lo auerzarsi a pericoli della scostumatezza rende altrui temperato, & costumato, & percioche il bere del uino a quel modo per gara abonduolmente, & souerchio, è gran battaglia alle forze del beuitore; uogliono, che ciò si faccia per una cotal priuua della nostra fermezza, et per auerzarci a resistere alle forti tentationi, & a uincerle, ciò non ostante, a me pare il contrario, & istimo, che le loro ragioni sieno assai friuole. Et trouiamo, che gli huomini letterati per pompa di loro parlare fanno bene spesso, che il torto uince, & che la ragion perde. Sicche non diamo loro fede in questo, & ancho potrebbe esserc, che eglino in ciò uolesino scusare, & ricoprire il peccato della lor terra corrotta di questo uitio; cōciosia che il riprender

la pare forse pericoloso, & temeano non perauentura auenisse loro quello, che era auenuto al medesimo Socrate per lo suo fouerchio andare biasimando ciascuno; perciò che per inuidia gli furono apposti molti articoli d'heresia, & altri uillani peccati, onde fu condannato nella persona, come che falsamente; che di uero fu buono, & catholico, secondo la loro falsa Idolatria: ma certo perche egli beesse cotanto uino quella notte, nessuna lode meritò: per cioche piu ne harebbe beuuto, o tenuto un tino. Et se niuna noia non gli fece, ciò fu piu tosto uirtù di robusto cielabro, che continenza di costumato huomo. Et che che si dicono le antiche Chroniche sopra ciò, io ringratio Dio, che con molte altre pestilenze, che ci sono uenute d'oltra monti, non è fino a qui peruenuta a noi questa pessima, di prender non solamente in ginoco, ma etiamdio in pregio lo inebriarsi. Ne crederò io mai, che la temperanza si debba apprendere da si fatto maestro, quale è il uino, & l'ebrezza. Il Siniscalco da se non dee inuitare i forestieri; ne ritenergli a mangiar col suo Signore: Et niuno aueduto huomo sarà che si ponga a tauola per suo inuito: ma sono alle uolte i famigliari si profontuosi, che quello, che tocca al padrone, uogliono fare pure essi. Lequali cose sono dette da noi in questo luogo piu per incidenza, che perche l'ordine, che noi pigliammo da principio lo richiegga. Non si deue alcuno spogliare, & specialmente scalzare in publico; cioè la do-

ue honesta brigata sia che non si confa quello atto con quel luogo. Et potrebbe ancho auuenire, che quelle parti del corpo, che si ricuoprono, si scoprisse ro con uergogna di lui, & di ch'le uedesse. Ne pettinarsi, ne lauarsi le mani si uuele tra le persone, che sono cose da fare nella camera, & non in palese, saluo (io dico del lauar le mani) quādo si uuele ire a tauola, percioche allhora si conuien lauarsele in palese: quantunque tu niun bisogno ne hauessi, affinche chi intinge teco nel medesimo piattello, il sappia certo. Non si uol medesimamente comparir con la cuffia della notte in capo. Ne allacciarsi ancho le calze in presenza della gente. Sono alcuni, che hanno per uezzo di torcer tratto tratto la bocca, o gli occhi, o di gonfiar le gote, & di soffiare, o di fare col uiso simili diuersi atti sconci, costoro conuiene del tutto, che se ne rimanghino, percioche la Dea Pallade, secondamente che già mi fu detto da certi letterati, si diletto un tempo di sonare la Cornamusa, & era di ciò solenne maestra. Auenne, che sonando ella un giorno a suo di letto sopra una fonte, si specchiò nell'acqua, & auetasi de nuoui atti; che sonando le conueniua fare col uiso, se ne uergognò, & gittò uia quella Cornamusa. Et nel uero fece bene, percioche non è stromento da femine, anzi disconuiene parimente a maschi, se non fossero cotali huomini di uile conditione, che'l fanno a prezzo, & per arte. Et quello, che io dico de gli sconci atti del uiso, ha similmente

luogo in tutte le membra. Che non ista bene ne mo-
strar la lingua: Ne troppo stuzzicarsi la barba,
come molti hanno per usanza di fare. Ne stropic-
ciar le mani una con l'altra. Ne gittar sospiri, et
metter guai. Ne tremare, o riscuotersi, ilche me-
desimamente sogliono fare alcuni. Ne prosten-
dersi, & prostendendosi gridare per dolcezza, oi-
me, oime: come uillano, che si desti al pagliaio. Et
chi fa strepito con la bocca per segno di marauig-
lia, & talhora di disprezzo; si contrafa cosa lai-
da, si come tu puoi uedere. Et le cose contrasfatte
non sono troppo lungi dalle uere. Non si uogliono
fare cotali risa sciocche, ne ancho grasse, o diffor-
mi. Ne rider per usanza, & non per bisogno.
Ne de tuoi medesimi motti uoglio che tu ti rida,
che è un lodarti da te stesso. Egli tocca a ridere a
chi ode, & non a chi dice. Ne uoglio io, che tu ti
facci a credere, che, percioche ciascuna di queste co-
se, è un picciolo errore, tutte insieme siano un piccio-
lo errore; anzi se n'è fatto, & composto di molti
piccioli un grande; come io dissi da principio, &
quanto minori sono, tanto piu è di mestiero, che al-
tri u' affissi l'occhio, percioche essi non si scorgono
ageuolmente, ma sott'entrano nell'usanza, che al-
tri non se ne auede, & come le spese minute per lo
continuare occultamente consumano lo hauere: co-
si questi leggieri peccati di nascosto guastano col
numero, & con la moltitudine loro, la bella, & buo-
na creanza. Perche non è da farsene beffe. Vuolsi

GALATHEO DI

ancho por mente, come l'huomo moue il corpo; mas-
 simamente in fauellando, percioche egli auene as-
 sai spesso, che altri è sì attento a quello, che egli ra-
 giona, che poco gli cale d'altro. Et chi dimena il
 capo: Et chi straluna gli occhi, & l'un ciglio lie-
 ua a mezza la fronte, & l'altro china fino al men-
 to. Et tale torce la bocca. Et alcuni altri sputa-
 no addosso, & nel uiso a coloro, co quali ragiona-
 no. Trouansi ancho di quelli, che muouono sì fat-
 tamente le mani, come s'essi ti uolessero cacciar le
 mosche, che sono difforni maniere, & spiaceuoli.
 Et io udiy già raccontare (che molto ho usato con
 persone scientiate, come tu sai) che un ualente huo-
 mo, ilquale fu nominato Pindaro, soleua dire, che
 tutto quello, che ha in se soaue sapore, & acconcio,
 fu condito per mano della Leggiadria, & della A-
 uenentezza. Ora, che debbo io dire di quelli, che
 escono dello scrutto io fra la gente con la penna nel-
 l'orecchio? Et di chi porta il fazzoletto in bocca?
 O di chi l'una delle gambe mette in su la tauola?
 Et di chi si sputa in su le dita? & di altre innume-
 rabili sciocchezze? lequali ne si potrebbero tutte
 raccorre, ne io intendo di mettermi alla pruoua:
 anzi saranno per auentura molti, che diranno, que-
 ste medesime che io ho dette essere souerchie.

I L F I N E.

*image
not
available*

O R A T I O N E D I

M. GIOVANNI DELLA
CASA, Scritta à CARLO V.

Imperadore, intorno alla resti-
tutione di Piacenza.

I COME noi ueggiamo in-
teruenire alcuna uolta S. Mae-
stà, che quando o Cometa, o al-
tra nuoua luce è apparita nell'
aria, il piu delle genti riuolte
al Cielo, mirano colà, doue quel
marauiglioso lume risplende; co-
si auiene hora del Vostro splendore, & di Voi, per-
ciò che tutti gl'huomini, & ogni popolo, & ciascu-
na parte della terra risguarda inuerso di Voi solo.
Ne creda Vostra Maestà, che i presenti Grcci, &
noi Italiani, & alcune altre nationi doppo tanti,
& tanti secoli si uantino anchora, & si ralleggrino
della memoria de ualorosi antichi Prencipi loro, et
habbino in bocca pur Dario, & Ciro, & Xerse, &
Miltiade, & Pericle, & Philipppo, & Pirrho, &
Alessandro, & Marcello, & Scipione, & Ma-
rio, & Cesare, & Catone, & Metello, & questa
età non si glorij, & non si dia uanto di hauer Voi
uiuo, & presente, anzi se ne essalta, & uiuene lie-
ta, & superba. Per laqual cosa io sono certissimo,
che essendo Voi locato in sì alta, & si riguardeuol

ORATIONE DI

parte, ottimamente conoscete, che al uostro altissimo grado si conuicne, che ciascun uostro pensiero, & ogni uostra attione sia non solamente legitima, & buona, ma insieme anchora laudabile, & generosa, & che ciò che procede da Voi, sia non solamente lecito, & conceduto, & approuato, ma magnanimo insieme, & commendato, & ammirato: con cio sia cosa, che la uostra uita, i uostri costumi, & le uostre maniere, & tutti i uostri preteriti, & presenti fatti, siano non solamente attesi, & mirati; ma anchora raccolti, & scritti, & diffusamente narrati da molti, che non gli huomini soli di questo secolo: ma quelli che nasceranno doppo noi, & quelli che saranno nelle future età, & nella lunghezza, & eternità del tempo auenire, udiranno le opere uostre, & tutte ad una ad una le saperranno & come io spero, le approueranno tutte, si come diritte, & pure, & chiare, & grandi, & marauigliose, & quanto il ualore: & la uirtù sia cara a gli huomini, & in prezzo; tanto sia il nome di V. Maestà sommamente lodato & uenerato. Vera cosa è, che molti sono, i quali non lodano così pienamente ch'ella ritenga Piacenza, come essi sono costretti di commendare ogni cosa, che insino a quel dì era stata fatta da Voi: Et quantunque assai chiaro inditio possa essere a ciascuno, che questa opera è giusta, poi che ella è uostra, & da uoi operata; nondimeno peroche ella nella sua apparenza & quasi nella corteccia di fuori non si confà con le

altre uostre attioni: molti sono coloro, che non la riconoscono, & non l'accettano per uostro fatto; non contenti che ciò che ha da Voi origine, si possa a buona equità difendere; ma desiderosi, che ogni uostra operatione si conuenga a forza lodare. Et ueramente; se io non sono ingannato, coloro che così giudicano, quantunque eglino forse in ciò si dipartano dalla ragione, nondimeno largamente meritano perdono da V. Maestà, percioccha se essi attendono, & ricercano da lei; & fra le ricchezze della sua chiarissima gloria oro finissimo, & senza mistura, & ogni altra materia quantunque nobile & pretiosa; rifiutano da Voi; la colpa è pure di Vostra Maestà, che hauete auczzi, & habituate gli animi nostri a pura, & fine magnanimità per sì lungo & sì continuo spacio. Perche se quello che si accetterebbe da altri per buono & per legittimo, da Voi si rifiuta; & non come non buono, ma come non uantaggiato, non si riceue, & perche Voi lo scambiate ui si vende; ciò non si dee attribuire a biasimo de presenti uostri fatti; ma è laude delle uostre preterite attioni. Et quantunque l'hauere V. Maestà, non dico tolta; ma accettata Piacenza si debba forse in se approuare, nondimeno; perciocche questo fatto uerso di Voi & con l'altre uostre chiarissime, & illustrissime opere comparato, per rispetto a quelle; molto meno riluce, & molto meno risplende; esso non è da seruidori di Vostra Maestà, come io dissi di sopra, uolentieri

ORATIONE DI

riceuuto, nel lietamente collocato nel patrimonio delle uostre diuine laudi. Et ueramente egli pare da temer forte, che questo atto possa recare al nome di Vostra Maestà, se non tenebre, almeno alcuna ombra per molte ragioni, lequali io prego Vostra Maestà, che le piaccia di udire da me diligentemente, non mirando quale io sono; ma ciò che io dico.

Et perche alcuni acceccati nella auaritia, & nella cupidità loro, affermano, che Vostra Maestà non consentirà mai di lasciar Piacenza, cheche disponga sopra ciò la ragione ciuile, conciosia che la ragione de gli stati nol comporta, dico che questa uoce è non solamente poco Christiana; ma ella è anchora poco humana: quasi l'equità, & l'honestà, come i uili uestimenti, & grossi si adoperano ne di da la uorare, & non ne solenni, così sia da usare nelle cose uili, & mechaniche, & non ne nobili affari: anzi è il contrario; peroche la ragione alcuna uolta come magnanima, risguarda le picciole cose priuate con poca attentione, ma nelle grandi, & massimamente nelle publiche uegghia, & attende, si come quella, che N. S. D I O ordinò ministra, facendola quasi uffiziale sopra la quiete, & salute dell'humana generatione: ilche in niuna altra cosa consiste, che nella conseruatione di se, & di suo hauere a ciascuno, & però chiunque la contrasta, & specialmente nelle cose di stato, & in occupando le altrui iuridittioni, o possessioni, niuna altra cosa fa, che opporsi alla natura, & prender guerra cō Dio:

perochè se la ragione, con laquale gli stati sono gouernati, & retti, attende solo il commodò, & l'utile, rotto, & spezzato ogn'altra legge, & ogn'altra honestà; in che possiamo noi diue, che siano differenti fra loro, i Tiranni, & i Re, & le Città, & i Corsali, o pure gl'huomini, & le fiere? Per laqual cosa io sono certissimo, che si crudele consiglio non entrò mai nel benigno animo di V. Maestà, nè mai ui sia riceuuto; anzi i sono io sicuro, che le uostre orecchie medesime abhorriscono cotal uoce barbara, & fiera: Ne di ciò puote alcuno con ragione dubitare; se si harà diligentemente risguardo alla preterita uita di V. Maestà, & alle maniere, che ella ha tenute ne tempi passati: conciosia che ella potendo ageuolmente spogliar molti stati della loro libertà; anzi hauendola in sua forza, l'ha loro renduta, & hannegli riuestiti, & ha uoluto piu tosto usando magnanimità, prouare la fede altrui con pericolo, che operando iniquità, macchiar la sua con guadagno. Hauete adunque lasciato i Genouesi, et i Lucchesi, & molte altre Città nella loro franchezza, essendo in uostro potere il sottomettergli alla uostza Signoria per diuersi accidenti, & oltra acciò non foste Voi lungo tempo depositario di Modona, & di Reggio? & se a Voi staua il ritenere quelle due Città, & il renderle, perche eleggeste Voi di darle al Duca di Ferrara? o perche glie le rendeste? certo non per altro, se non che la giustitia, & l'honestà uinse & superò la cupidigia: & lo

ORATIONE DI

*appetito, & fu nella grandezza dell'animo uostro
 in piu prezzo la ragione dannosa; che l'inganno
 utile; & per questa cagione medesima rendè etian-
 dio Vostra Maestà Tunisi a quel Re Moro & bar-
 baro. Io lascio stare, & Bologna; & Fiorenza; &
 Roma; & molti altri Stati: de quali Voi per auen-
 tura hareste potuto ageuolmente in diuersi tempi
 farui Signore; ma non parendoui di far bene & giu-
 stamente; ue ne siete astenuto. Perche se l'utile ui
 consiglia a ritener Piacenza; secondo che questi uo-
 glion che altri creda; l'honore: & la giustitia: trop-
 po migliori consiglieri: & di troppo maggior fede
 degni, dall'altro lato ue ne sconsigliano essi: & non
 consentono che quello inuitto & inuincibil animo,
 ilquale non ha gran tempo passato per pacificare i
 Christiani fra loro che erano in dissensione, non ricu-
 sò di dare altrui tutto lo stato di Melano, che era
 suo; hora per ritener Piacenza sola, & forse non
 sua, uoglia turbare i Christiani: che sono in pace; &
 porgli in guerra, & in ruina. Per laqualcosa quã-
 tunq; costoro, seguendo il pusillanimo appetito di
 guadagnar: molto lusinghino V. M. io son certo ch'
 ella per niun partito si indurrà giamai ad ascoltar
 li; ne uorra soffrire che i suoi nimici: o coloro che na-
 sceranno dopo noi, possano etiandio falsamente fra
 le sue chiarissime palme; & fra le sue tante, & sì
 diuerse; & sì gloriose uittorie, annouerare, ne mo-
 strare a dito furto; ne inganno; ne rapina. Et
 certo quelle fortissime braccia, lequali con tanto*

uigore hanno Lamagna armata, contrastate scossa,
 & abbattuta, non degnerāno hora di ricogliere in
 terra, & nel sangue, & tra gli inganni le spoglie
 miserabilissime d'un morto; ne la uostra consciēza
 auezza ad hauer candida non pure la uista di fuo
 ri, ma i membri, & le interne parti tutte, comporte
 rà hora d'esser, non secondo il suo costume bella, &
 formosa, ma solamēte ornata, e lisciata. Allaqual
 cosa fare alcuni per auētura la cōsigliano, e uogliō
 nasconder sotto'l nome della ragione, l'opera della
 fraude, & della uiolenza, & l'impresa, che è co
 minciata con la forza, uogliono terminare copiat,
 & con le liti: i quali turbano, & confondono l'or
 dine delle cose, & della natura; in quāto la forza
 naturalmente debbe esser ministra, & esscutrice
 della ragione, & eglino hora, che Piacenza è uenu
 ta in man uostra con la forza, ricorrendo alle liti,
 et a giudicij fanno la giusticia della uiolēza serua,
 et seguace, et quando V. Maestà sarebbe stata lode
 uol cosa il chiedere giustitia, essi usarono i fatti, et
 l'opere, ma hora che il fare, et l'operare è commen
 dabile, et debito a V. Maestà, uogliono ch'ella usi le
 parole, et le cantele, & che ella col mezzo della
 falsa ragione, prenda la difesa della loro uera in
 giustitia: A quali se io ho ben conosciuto per lo pas
 sato il ualore, et la grādezza dell'animo uostro,
 niuna uidiēza darà hora V. Maestà, non ch'ella con
 senta loro alcuna cosa intorno a questo fatto; i qua
 li assai chiaramente confessano di quāta riuerēza

O R A T I O N E D I

*sia degna la ragione ; poi che essi medesimi, che la contrariano, sono cōstretti di rifuggire allei . Et se-
nō che io crederei col raccōtar i giusti fatti de gl' an-
tichi ualorosi huomini, offendere V. Maestà; quasi
la sua dirittura fosse retta, et regolata cō gli altrui
essempi , et non con la sua natural uirtù: io produr-
rei molte historie, per le quali chiaramente appari-
rebbe, la ragione, et l' honestà in ogni tēpo essere sta-
te piu del guadagno , et piu dell' utile apprezzate,
et riucrite , et direi , che gl' Atheniesi, per lo cui stu-
dio la uirtù stessa si dice essere diuenuta piu leggia-
dra, et piu uaga, & piu perfetta, per niuna cōditio-
ne si uolsero attenere al consiglio di Themistocle;
percioche egli non si poteua honestamente usare;
tutto che fosse senza alcun fallo utilissimo , et che
il uostro antico Romano rifiutò di prendere i nobili
fanciulli, che il loro scelerato maestro gli appresen-
taua, quantunque egli nō parentado, n' amistà , ma
scoperta guerra hauesse, et palese inimicitia con es-
so loro: Et non tacerei che la cupidigia consigliaua
parimente i Romani che riteneessero Rheggio, terra
possente in quel tempo, & situata così di costa alla
Sicilia, come Piacenza a Cremona, & a Melano è
dirimpetto; ma l' honestà, & la ragion uera & legi-
tima richiedeuà, che essi la restituissero ; peroche p
furto, & per rapina la possedeuano. Per laqual co-
sa quel ualoroso, & diritto popolo , ilquale V. M.
rappresenta hora, & dalquale lo imperio del mon-
do anchora ha suo nome , come che naturalmente*

fosse feroce, & guerriero, non solamente non accettò la mala acquistata possession di Rheggio, ma con aspra uendetta, & memorabile punì que suoi soldati, che l'hauano occupata a forza, non guardando che quell'utile, che oggi si chiama ragion di stato, consigliasse altramente. Ma peroche io sono certissimo, che il buon uolere di V. Maestà non ha bisogno di stimolo alcuno; non è necessario che io dica piu auanti de giusti fatti de gli antichi huomini: che molti, & molto chiari ne potrete raccontare. In uano adunque si affaticano coloro che fanno due ragioni, l'una torta, & falsa, & dissoluta, & disposta a rubare, & a mal fare, & a questo han posto nome ragion di stato, & allei assegnano il gouerno de Reami, & de gl' Imperij, & l'altra semplice, & dritta, & costante, & questa sgridano dalla cura, & dal reggimento delle Città, & de Regni, & caccianla a piatire, & a contendere tra i litiganti; imperoche V. Maestà l'una sola delle due cose, et quella sola ubidisce, & ascolta, cosi nel gouerno del supremo ufficio, alquale la diuina Maestà l'ha eletta, come nelle differenze priuate, & ne gli affari ciuili; ne piu ne meno, & quella altra fiera, & inhumana ragione abborisce, et abomina in ogni suo fatto, & piu, ne piu illustri, & piu riguarduoli, & se guendo, non il commodo della utilità, & dell'appetito; percioche questa è la ragione degli animali, & delle fiere: ma offeruando il conuenevole della giustitia, che la legge è de gli huomini, è diuenuta

pari, & superiore a quelli più nominati, & più lodati antichi i quali se ignoranti del uerace camino, & fra le tenebre della loro cecità, & del loro paganesimo, pure la luce della giustitia, quasi palpitando, & carponc seguirono; che si conuiene hora di fare a noi illuminati da Dio stesso, & per la sua diuina mano guidati, & indirizzati? Niuna utilità adunque pote essere tanto grande, che la giustitia, & la drittura di V. Maestà debba torcere, o piegar giamai. Ma posto anchora quello, che non è da chiedere, ne da consentire in alcun modo, cioè che i Prencipi postergata la ragione, uadano dietro alla cupidigia & all'anaritia, anchora ciò presupposto, dico io, che V. Maestà non deuebbe negar di conceder Piacenza al Duca Ottasio suo genero & a suoi nipoti; percioche ella retenendola, perde, & concedendola guadagna: che doue ella al presente ha Piacenza sola: haurà allhora Piacenza, & Parma. Et oltre a questo cessando le cause de gli sdegni, & de sospetti fra N. S. & V. Maestà, sarà parimente a fauore, & a uoglia di lei tutto lo stato, & tutte le forze di Santa Chiesa, lequali hora mostrano di starsi sospese, & quantunque io habbia ferma credenza che il muouer guerra a V. Maestà & opporlele, sia non porgerle affanno, ne angoscia ma recarle occasion di uittoria, percioche contro al ualore et la uirtù uostra niuno schermo, per mio auiso, & niun contrasto è ne buono, ne sicuro, fuori che cederle, & ubidirle, si come io ueggio, che per

isperienza hanno di fare le maggiori, & le migliori
 parti del mondo. Nondimeno questa nouella bri-
 ga potrebbe, non dico chiudere il passo, onde ella
 saglie alla sua diuina gloria; ma il camino allun-
 garle, & se lo spatio della uita nostra fosse pari a
 quello dell' altezza dell' animo uostro, poco sareb-
 be forse da prezzar questa tardanza, ma egli è
 brieve, & spesse uolte ancho si rompe a mezzo'l cor-
 so, & manca. Il ritenere adunque Piacenza, per
 così fatto modo acquistata, non ui è uantaggio, ma
 danno, non solo perche ciò ui partorisce briga, &
 impaccio, senza alcun frutto, i uostri pensieri dal
 primo loro sentiero, si come io ho detto, torcendo;
 ma anchora perche ciascun Prencipe per questo fat-
 to, auenga che giusto si possa credere, pure perche
 egli è nuouo, & la sua forma esteriore puo parere
 a molti aspera, & spauenteuole, come quella, che è
 fuori del costume di V. Maestà, prendono sospetto,
 & guardia di lei; & di domestici le sono diuen-
 tati saluaticchi, & per questa cagione temendoui
 piu che prima, & meno, che prima amandoui, do-
 ue soleano, addolciti dalla uostra benignità, desi-
 derar la uostra felicità, & la uostra essaltatione,
 hora da questo fatto, che in uista è spiaceuole, ina-
 spriti, & come ho detto, insaluaticchiti, quantun-
 que forse a torto uorranno, & procureranno il con-
 trario, & ne V. ostra Maestà, ne alcuno altro puo
 uedere i futuri accidenti, & uarij casi, & dubbi

ORATIONE DI

della fortuna ; i quali potrebbon per mala uentura
 essere di sì fatta maniera , che questa saluatichez-
 za, & questo mal uoler de Principi , harebbe for-
 za, & potere di nuocerui ; il che Dio cessi , come io
 spero , che sua diuina Maestà farà ; mirando quan-
 to ella ui ha sempre nella sua santissima gratia te-
 nuto, si come suo fedel Campione, per lei, & ne suoi
 seruigi militante. Assai chiaro è adunque, V. Mae-
 stà ritener Piacenza con suo danno, & con sua per-
 dita, & oltre acciò con graue querimonia di molti
 & con molto sospetto generalmente di tutti. Veg-
 giamo hora se il lasciarla te porge utile , o se le re-
 ca maggiore incommodo , & di sauant aggio, et cer-
 to se ella dando quella Città, non la ritenesse, & in-
 uestendone altri ; non ne priuilegiasse se medesima
 forsi potrebbe dire alcuno, che il spogliarsi di sì guer-
 nito, & si opportuno luogo non fosse utile ne sicu-
 ro consiglio ; ma hora concedendo uoi Piacenza al
 Duca Ottauio uostro Genero ; & uostro seruidore ,
 & a Madama Eccellentissima uostra figliuola, &
 à due uostri elettiissimi nipoti ; Voi non ue ne priua-
 te ; anzi la fate più uostra che ella al presente non
 è, in mano hora di questo, hora di quell' altro uostro
 ministro, i quali seruono V. Maestà, si come io cre-
 do, con molta fede, ma nondimeno per loro uolontà
 & tratti dalle loro speranze , & le sono del tutto
 stranieri ; & i loro figliuoli , & i loro commodi pri-
 uati non dico amano più , ma certo alloro sta di più
 amarli, che quelli di lei : la doue il Duca Ottauio la

*serue, & seruirà perpetuamente non solo con lea-
 za incomparabile; come suo signore, ma anchora
 con somma affettione, & con uolnoteroso cuore, co-
 me suo suocero; & come Auolo de suoi dolcissimi
 figliuoli, ubidendola, & riucrendola sempre non
 pur di suo uolere, ne inuitato dal guadagno sola-
 mente, ma etiandio constretto, & sforzato dalla
 natura, & dalla necessit , conciosia che egli niuna
 cosa habbia cosi sua, ne tanto propria, che sia in par-
 te alcuna diuisa, ne disgiunta da uoi non, la moglie,
 non i figliuoli; non le amicitie, non le speranze, non
 i pensieri, non la uolont  istessa, essendo egli auez-
 zo poco meno, che fin dalle fasce a non uoler; ne dis-
 uolere, se non quanto   stato uoglia, & piacere di
 V. Maest , in niuna maniera potrebbe dimenticar
 la sua usanza, ne altro costume apprendere; & se
 egli pur si prouasse di farlo; niuno trouerebbe che
 gli credesse; & se lo trouasse, in nessun modo po-
 trebbe offendere V. ostra Maest , che i suoi dolcissi-
 mi figliuoli, & la sua carissima, & nobilissima Con-
 sorte non fossero di quelle offese medesime con V. oi
 insieme trassiti. Et piu anchora Sacra Mae-
 st , che egli ha gia   buon tempo antiueduta la tem-
 pesta nellaquale egli di necessit  dee cadere, & la
 quale naturalmente gli sopra st , et nondimeno niun
 altro rifugio ha procacciato a quelle onde, & a
 quei uenti; fuori che la gratia, & l'amore di V.
 Maest , ne altroue ha porto; oue ricouerarsi in co-
 tanti anni apparecchiato, che nella tutela, che*

ORATIONE DI

V. Maestà dimostrò già di prendere di lui: anzi ha egli ciascuna altra parte per rispetto di uoi sospettata & nimica. Per la qual cosa ben deè *V. Maestà* hauere fidanza in lui; poi che egli in uoi solo, et nō in altro tutte le sue speranze ha poste, & collocate: ma nondimeno quantunque assai noto sia a ciascuno, che *V. Maestà*, si come magnanima, & di grā cuore, suole sicuramente fidarsi, ella puo anchora sì fattamente essere assicurata del Duca, che niuna cagione haranno etiandio i pusillanimi, & paurosi di sospicare, che egli la inganni: Voi hauete nella uostra men lieta, & possente fortuna, ritenuto lo stato di Melano tanti; & tanti anni, non hauendo uoi Piacenza; douete uoi temere essendo tanto cresciuto di non poterlo mantenere hora, senza quella Città? anzi pure Piacenza insieme, & con Parma le quali due Città, essendo elle de uostri nipoti, saranno uostre amendue; senza alcuna uostra spesa, & senza alcun uostro trauaglio. Per laqual cosa non è da credere, che *V. Maestà* prenda consiglio, di ritenendo Piacenza, perder Parma, & tante altre terre, & oltre acciò quello che è di troppo maggior prezzo, che due, & che molte Città; cioè la beniuolenza, che gli huomini generalmente ui portano, percioche niuna cosa ha tanto potere in accendere gli animi delle genti di uera carità, & infiammar gli d'amore, quanto le magnifiche opere, si come per lo contrario le uili; & pusillanime, & distorte attioni, i già caldi, & feruenti intepidiscono, et raf-

freddano in un momento. Ne creda V. Maestà, che sia alcuno, che grande stupore habbia della vostra potenza, o della vostra mirabil, & diuina fortuna; inuidia, & dolore ne hanno ben molti, forse in maggior douitia; che a uoi bisogno non farebbe; perche tanta forza: & tanta uentura genera, & timore; & inuidia etiandio ne beniuoli, & negli amici: i quali temendo; insieme odiano, conciosia che quelle cose: che spauentano; si inimicano: & al loro accrescimento, ciascuo quanto puo si oppone: ma la prodezza del cuore, & la bontà dell'animo; & le cose magnificamente fatte: si come le vostre passate opere sono, commouono con la loro bellezza & col loro splendore anchora gli aduersarij: & nimici ad amore; & a marauiglia: anzi a ruerenza & a ueneratione. Et certo niuna gratia puo l'huomo chiedere a Dio maggior, che di uiuere questa uita in si fatta maniera: ch'egli si senta amare; & comendare da ogni lato et da tutte le genti ad una uoce, & massimamente se egli stesso non discorda poi dalla uniuersale openione, anzi seco medesimo; et cō la sua conscienza si puo senza alcuno rimordimēto rallegrare, et beato chiamare: felicità senza alcū fallo troppo maggiore che le corone; et i reami, et gl'iperu a quali si peruiene assai spesso con biasimeuoli fatti, et cō danno, & con ramarico de uicini: et de lontani. Ne a me puo in alcū modo caper nell'animo che a coloro, che si sentono cosi essere da gl'altri huomini odiati: et abominati come i nocui, et uenenosi

O R A T I O N E D I

*animali si temono, & si schifano, possa pure un po-
 co giouar delle loro ricchezze, ne della loro poten-
 za, ilche senza alcun fallo, cioè d'esser odiato, &
 fuggito da gli huomini, a guisa di serpe, o di lupo,
 interuiene di necessità a ciascuno, che si uolge ad u-
 sar la forza, & la uiolenza fuori di ragione, &
 di giustitia; percioche quale animo potrebbe essere
 mai si barbaro, che amasse, o lodasse quello antico
 Attila, o alcuno altro di simile conditione? o che ta-
 le appetisse di essere egli, o i suoi descendent, qua-
 le colui fu? tutto ch'egli poco men che l'Aphrica,
 & l'Europa signoreggiasse? Certo non V. Maestà,
 ne alcun altro allei somigliante. Perche habbiansi
 le loro souerchie forze, & i loro alti gradi coloro,
 che possono soffervir di uiuere a Dio in ira, & alla lo-
 ro specie medesima in odio, & in abominatione.
 Dal pensiero de quali se io non fossi piu che certo
 V. Maestà esser molto lontana, anzi molto con-
 traria; & del tutto inimico; poco senno mostreui
 sotto queste gia bianche & canute chiome; essendo
 io tanto oltre scorso con le parole, peroche io prega-
 re, & supplicare uolendoui, uerrei col mio ragio-
 namento ad hauerui offeso, & turbato, ilche ne a
 me si conuiene di fare in alcun tempo, ne la presen-
 te mia intètionè sostiene, ch'io il faccia in alcun mo-
 do. Qual cagione adunque m'ha mosso a fare men-
 tione nelle mie parole della miseria de gl'iniqui, &
 rapaci Prencipi? niuna S. Maestà, se non questa
 accioche ponendo io dinanzi a gli occhi uostri, l'al-
 trui*

trui brutture, *V*oi meglio: & piu chiaramente conosciate la uostra bellezza & la uostra bontà, & di lei: & di uoi medesimo ralleggrandoui, & felice; & fortuna o tenendoui, procuriate di cosi mondo, & di cosi splendido conseruarui, & ui riuolgate per l'animo; che quantunque le uostre uittorie: & i uostri felici auenimenti siano stati molti; & molto marauigliosi in ogni tempo, nondimeno piu beata, & piu fortunata si conobbe essere *V*. Maestà in una sola auersità, che ella hebbe in *Algieri* che ella non si era dimostrata in tutte le sue maggiori et piu chiare felicità trapassate; peroche chi fu in quel tempo che del uostro fortunoso caso amaramente non si dolesse? o chi della uostra uita, come di molto amata: & molto apprezzata cosa, non istette penso so, & sollecito? o chi non porse a Dio con pietoso core ardētissimi prieghi per la uostra salute? Certo nessuno, che animo, et costume humano hauesse: che parlo io de gli huomini? Questa terra, *S*. Maestà, & questi liti pare a che hauesino uaghezza, & desiderio di faruisi allo'ncontro, & il uostro trauagliato, & combattuto nauilio soccorrere, & ne lor seni & ne lor porti abbracciarlo. Ne i uostri nimici medesimi erano arditi di rallegrarsi della uostra disauentura; ne il uostro pericolo hauer caro; Del quale poi che la felicissima nouella uenne, che *V*. Maestà era fuori; niuna allegrezza fu mai si grande, ne si conforme ugualmente in ciascuno; come quella, che tutti i buoni insieme sentirono all'ho

ca. Si fatto priuilegio hanno S. Maestà le giuste o-
pere, & magnanime; che esse sono etiandio nelle a-
uersità felici, & nelle perdite utili, & ne dolori lie-
te, & contente. I quali effetti se noi uogliamo ris-
guardare il uero; non si sono così pienamente uedi-
ti hora in questo nouello acquisto, che uoi fatto ha-
uete di Piacenza, come in quella perdita d' Algie-
ri si sentirono; anzi pare, che una cotale taciturni-
tà, che è stata nelle genti dopo questo fatto, piu to-
sto inchini a biasimar di ciò i nostri ministri, che a
commendarneli. Il che accioche uoi piu chiaramen-
te conosciate; io priego V. Maestà per quel puro af-
fetto, che a prender la presente fatica m'ha mosso.
& se ella alcuna consideratione merita da uoi, che
non habbate a schifo di riceuer nell' animo per brie-
ue spatio una poco piaceuole finzione, & che uoi
degniate d'immaginarvi, che tutte le Città, che uoi
hora legitimamente possedete; siano cadute sotto
la uostra giuriditione, non con giusto titolo, ne per
heredità, ne per successione, o con ragione uole guer-
ra, & reale: ma che in ciascuna di esse si siano com-
mosi in diuersi tempi alcuni, i quali il loro Signo-
re congiunto, & parente di V. Maestà insidiosamente
ucciso hauendo, la lor patria sforzata, &
oppressa, a uoi con scelerata mano, & sanguinosa
habbiano porta, & assignata, & Voi come uo-
stra ritenuta, & usata l'habbate; talche tutto
lo imperio, & i Reami, & tutti gli stati, che Voi
hauete ad uno, ad uno così in Hisspagna, come in

Italia, & in Fiandra, & ne Lamagna, siano diuenuti uostri in quella guisa, nella quale costoro ui hãno acquistata Piacēza, contaminati di fraude, & di uiolenza, & del puzzo de morti corpi de loro Signori fetidi, & nel sangue tinti, & bruttati, & bagnati, & di strida, & di ramarico, & di duolo colmi, & ripieni, & in questa imaginatione stãdo, consideri V. Maestà, come ella, tale essendo, dispicierebbe a se stessa, & ad altrui, & piu a Dio; dinanzi al seuerò, & infalibil giudicio del quale per molto, che altri tardi, tosto debbiamo in ogni modo uenir tutti, non per interposta persona, ne con le compagnie, ne con gli esserciti, ma soli, & ignudi, & per noi stessi, non meno i Re & gl' Imperadori, ch' alcun altro quātunque idiota, & priuato: Et certo misero, & dolente colui, che a sì fatto tribunale la sua consciēza torbida; & macolata conduce. Io dico adunque liberando V. Maestà da questa falsa, & spiaceuole imaginatione, che quello, che essendo in tutti gli stati, che Voi possedete, attristerebbe Voi, & le genti chiamerebbe al uostro biasimo, & cōmouerebbe la diuina Maestà ad ira, & a uendetta contra di Voi; non puo essere etiamdio in una sola Città senza rimordimento dalla uostra consciēza, ne senza riprensione de gli huomini, ne senza offesa della diuina seuerità. Per laqual cosa io, che sono uno fra molti, che lenai al miracolo della uostra uirtù è gran tempo gli occhi, supplicemente la priego, ch' ella di gratia non permetta, che il

O R A T I O N E D I

suo nome, per la cui luce il nostro secolo fin qui sta-
 to chiarissimo; & luminoso, possa essere offuscato
 di alcuna ruggine, anzi lo purghi, & lo rischiari,
 & piu bello, & piu marauiglioso & piu sereno lo
 renda & seco medesima & con gli huomini & con
 Dio si riconcili; & imponga hoggimai silentio a
 quella maligna & bugiarda uoce, & sfacciata; la-
 quale è ardita di dire; che V. Maestà fu consapuo-
 le della congiura cōtra l' Auolo de nostri nipoti fat-
 ta: rassereni la mente de buoni, che ciò già è gran tē-
 po da uoi sospesa attendono; & dell' indugio si gra-
 uano, Piacenza al uostro humilissimo figliuolo, &
 ubedientissimo genero: & fidelissimo seruidore assi-
 gnando; accioche la uostra fama lunghissimo spatio
 uiuendo, & canuta, & ueneranda fatta possa rac-
 contare alle genti; che uerranno, come l' ardire, & il
 ualore, & la scientia della guerra, & la prodezza
 & la maestria delle armi: fu in uoi uirtù; & ma-
 gnanimità, & non impeto; ne auaritia: & che quel
 la parte dell' animo, che Dio a gli huomini diede ro-
 busta; & spinosa: et feroce & guerrera: con la ragio-
 ne & con la humanità in uoi componendosi & me-
 scolandosi: quasi saluatico albero co rami delle do-
 mestiche piante innestato, diuenne dolce & man-
 iueta in tãto che uoi la uostra fortezza ò niuna par-
 te allentano, ne minuendo di benigno ingegno foste
 & pietoso, & pieghenole; laqual loda di pietà tã-
 to è maggiore ne uirili animi, & altieri: & fra le
 armi, & nelle battaglie quanto ella piu rade uolte

ui s'è ueduta; & quanto piu malageuole è, che la tē
 peranza, & mansuetudine siano congiunte con la
 licentia, & con la potentia. Vuole adunque V.
 Maestà dal nobilissimo stuolo delle altre sue magni
 fiche laudi scompagnare questa difficile & rara uir
 tu? & se ella non uuole, che la sua gloria scemi,
 & impouerisca di tanto, doue potrà ella mai impie
 gare la sua misericordia con maggior commendatio
 ne de gl'huomini, o con piu merito uerso Dio che nel
 Duca Ottauio? il quale per la disposition delle leg
 gi è uostro figliuolo, & per la uostra, uostro Genero,
 & per la sua, uostro seruidore; senza che, quando
 bene egli di niun parentado ui fosse congiunto, ad
 ogni modo il suo molto ualore, & i suoi dolci costu
 mi, & la sua fiorita età douerebbon poter indurre a
 compassione di se non solo gli strani, ma gl'inimici,
 & le fiere saluatiche istesse, & uoi, la cui usanza è
 stata fino a qui di rendere gli Stati non solo a Pren
 cipi strani, ma etiandio a Re barbari, & Saracini,
 sostenete, ch'egli uada disperso, & sbandito, & ua
 gabondo et comportate che quella uita laquale pur
 dianzi ne suoi teneri anni si pose, combattendo per
 uoi, in tanti pericoli, hora per uoi medesimo tapinā
 do sia cotanto misera; & infelice? O gloriose, o ben
 nate, & bene auenturose anime, che nella periculo
 sa, & aspra guerra di Lamangna seguiste il Duca,
 & di sua militia foste, & lequali per la gloria, &
 p la salute di Cesare i corpi uostri abbādonādo, et al
 la Tedesca fierezza del pprio sangue, et di quel di

che uoi procuriate per Dio, che la crudele preterita
 fiamma, per laquale ella è poco meno, che inceneri-
 ta, & distrutta, & laquale con tanto affanno di V.
 M. si difficilmente si estinse; non si araccesa hora, e
 non arda, e non diuori le sue non bene anchora risto-
 rate, ne rinuigorate membra. Di ciò pietosamente, &
 con le mani in croce ui priega Madama Illust. uo-
 stra humile serua, e figliuola, laquale Voi donaste
 ad Italia, & con si nobile presente, & magnifico de-
 gnaste farne partecipi del uostro chiarissimo san-
 gue; accioche ella di si pretioso lignagio co suoi par-
 ti questa gloriosa terra arricchisse, & noi lei, si co-
 me nobilissima pianta peregrina, nel nostro terre-
 no translata, & allignata, & la uostra diuina stir-
 pe fruttificante, lietissimi riceuemmo, et quanto la
 nostra humiltà fare ha potuto, l'habbiamo honora-
 ta, & riuerita, non uogliate hora Voi ritorci si pre-
 giato dono, e se la sua benigna stella le diede, ch'el-
 la nascesse figliuola d'Imp. & il suo ualore, & i
 suoi regali eostumi la fecero degna figliuola di Car-
 lo Quinto Imp. non uogliate far Voi, che tanta fe-
 licità, & bontà siano hora in doglioso stato; quello,
 che'l cielo le concedette, & quello, che la sua uirtu-
 le aggiunse, togliendole. Assai la fece aspra for-
 tuna, & crudele delle sue prime nozze sconsola-
 ta, & dolente; non la faccia hora il suo generosis-
 simo Padre delle seconde misera, & scontenta.
 Ella non puote in alcun modo essere infelice, essen-
 do uostra figliuola; ma come puo ella senza mor-

tal dolore ueder colui, cui ella si affettuosamente,
 come suo, & come da uoi datole ama, caduto in di-
 sgratia di V. Maestà, uiuere in doglia; & in essi-
 glio? Ma se ella pure diponesse l'animo di ardente
 mogliera come puo ella diporre quello di tenera ma-
 dre, et il suo doppio parto, sopra ogni creata cosa ua-
 ghissimo, & delicato, & amabile, non amare tene-
 rissimamente? ilquale certo di nulla u' offese giam-
 mai o se l'altrui come all' uno de nobeli gemelli nuo-
 ce cotanto gioui almeno all' altro in parte il uostro.
 Questi le tenere braccia, et innocenti distende uer-
 so V. Maestà timido, & lagrimoso, et con la lingua
 anchora non ferma mercè le chiede, percioche le pri-
 me nouelle che il suo puerile animo ha potuto per le
 orecchie riceuere; sono state morte, & sangue, & es-
 siglio; et i primi uestimenti, co quali egli ha dopo le
 fasce ricoperto le sue piciole membra sono stati bru-
 ne, & di duolo; & le feste; & le carezze, che e-
 gli ha primieramente della sconsolata madre rice-
 uute sono state lagrime; & singhiozzi, & pieto-
 so pianto; & dirotto. Questi adunque al suo A-
 uolo chiede misericordia, & mercè, & Italia al
 suo Signore chiama pace; & quiete, & l'afflitta
 Christianità di riposo, & di concordia il suo ma-
 gnanimo Prencipe priega; & gràua: & io da ce-
 lato diuino spirito commosso; oltra quello, ch'al
 mio stato si conuerrebbe, fatto ardito: & prosontuo-
 so, la sua antica magnanimità à CARLO QVIN-
 T O richieggo; et la sua carità usata gli addimando.

La diuina bontà guardò il uostro uittorioso effereci-
to da quelle mortali setti Affricane: & dieuui: che
Voi conquistaste quel Regno in sì pochi giorni; ac-
cioche Voi di tanto dono conoscente; la sua santa
fede poteste difendere: & ampliare; & non per-
che Voi la misera Christianità tutta piagata: &
monca; & sanguinosa: quando ella le sue piaghe
sanaua: & i suoi deboli spiriti rafforzaua: a nuo-
ue contese: & a nuoue battaglie suscitaste, per ag-
giugnere una sola Città alla uostra potentia. Que-
sta medesima diuina bontà rendè tiepide: & sere-
ne le pruine: & il uerno di Lamagna: & i uenti:
& le tempeste di Settentrione acquetò: per salua-
re il suo eletto: & diletto Campione: & diedegli
tanta: & sì alta uittoria fuori d'ogni humana cre-
denza; non affinc ch'egli poco appresso; per auan-
zarfi; imprendesse briga con santa Chiesa; ma ac-
ciò che egli la ubidisse: & le sparse: & diuise mem-
bra di lei raccozzasse: & unisse; & col capo suo le
congiugnesse; sì come Vostra Maestà farà di cer-
to; perciocche cotanta uirtù: quanta in Voi risplen-
de, non puote in alcun modo; ne con alcuna onda
di utilità: estinguerfi; ne pure un poco intepidir-
si giamai. Piaccia a colui: alquale essendo egli
somma bontà; ogni ben piace; che queste mie pa-
role piu alla buona intentione, che all'humil for-
tuna mia conuenenuoli, nel uostro animo riceuute,
quello effetto produchino: che al suo santissimo no-

ORATIONE DI
*me sia di laude, & di gloria, & a Vostra Maestà
di salute, & di consolatione.*

I L F I N E.

Registro dell'opera.

A B C D E F G H.

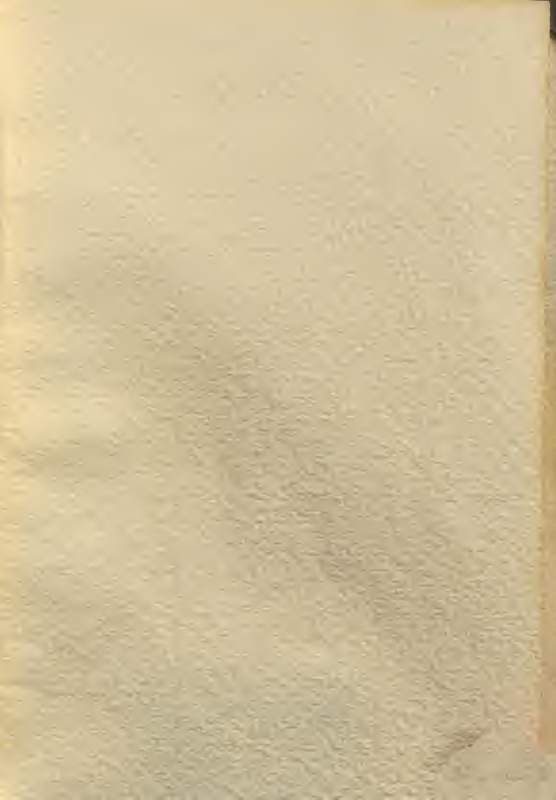
Tutti sono quaderni.

Z. 1270. 7

1270.7









58

